

Insegnamento della Religione nelle scuole medie e superiori

5

MAGGIO 1954
ANNO XXIII

CATECHÈSI

Elle - di - ci Libreria Dottrina Cristiana

SOMMARIO

Pensiero Mariano: Il mistero di Maria (Card. Alfredo Ildefonso Schuster) — **Problemi Catechistici:** *Insegnamento della Religione nella Scuola Media Superiore:* L'insegnamento della Morale nella Scuola Media Superiore (Sac. Prof. Francesco Walland) — **Scuola di Religione:** Un mezzo efficace (D. Ulisse) — **Dogma:** Il Sacerdozio di Gesù (Prof. Don Domenico Bertetto) — **Questioni di dogmatica catechistica:** Trifoglio, triangolo... valgono a spiegare la Santissima Trinità? (Sac. Argeo Mancini) — **Sentimentalismo e Limbo...** (Idem) — **Vangelo Novecento:** *Postille di un uomo moderno al Vangelo eterno:* spigolature dal Vangelo di Matteo: "Figlio di Davide, Figlio d'Abramo" (Theophilus) — **Sacra Scrittura:** L'Ascensione (D. Renzo Fasolo) — **Morale:** Un nuovo corso di Teologia Morale per i Laici (f. s.) — **Anno Mariano:** L'estremo dono (Leone XIII) — **Mariologia:** Maria Santissima e lo Spirito Santo (Sr. Emma Acchiappati) — Sono stato a Lourdes con il Treno Azzurro (Dal mio diario di barellato): *Puntata IV* (G. De Montis) — Annunciazione a Maria: *poesia* (R. M. Rilke) — **Sociologia Religiosa:** Posso misurare il grado di vitalità religiosa dei miei alunni? (f. s.) — **Storia Ecclesiastica:** Eroismo di Martiri e sapienza di Dottori: *Puntata XIV* (Don G. Gnolfo) — **Fatti e Spunti** — **Letteratura Cattolica:** La loro luce è sul nostro cammino — **Catechesi di Storia della Chiesa:** Lineamenti Catechistici di Storia della Chiesa: n. 3, 4, 5 — **Recensioni.**

IN QUESTO NUMERO...

L'*insegnamento della « morale » nella scuola media superiore* è trattato con una originalità che forse potrà sembrare « non conformistica », ma ha senza dubbio più d'un punto da insegnare, dal Prof. Don Walland.

Un « sacerdote dell'alta Italia » ci narra il suo metodo « efficace » per penetrare nel cuore degli alunni e alunne della sua scuola di religione.

Don Bertetto ci parla del *Sacerdozio di Gesù* in un articolo completo e sicuro, cui dovremo tornare sempre prima di parlare di questo profondo argomento.

Don Mancini, con la solita acutezza, non svigorita dagli anni, tratta di alcune obiezioni sulla *Trinità* e sul *Limbo* e dà risposte da par suo, chiare e sicure.

Iniziamo la pubblicazione di « spigolature sul Vangelo »: è un uomo « novecento » che legge il Vangelo e che ci invita a leggerlo con la sicurezza e la consolazione di trovarvi ogni conforto alle nostre ansie segrete.

Don Renzo Fasolo offre un'*indagine sul mistero* dell'Ascensione: saggio originale di psicologia religiosa.

Segnaliamo ancora: *La Madonna e lo Spirito Santo* di Suor E. Acchiappati e una commovente puntata sul *« Diario del barellato a Lourdes ».*

Tra gli articoli che seguono si veda quanto interessa a noi, soprattutto per l'indagine che a volte si è chiamati a fare nell'ambiente scolastico — e per non affidarci ciecamente a inconsulte « statistiche » — quanto è detto circa la *« Sociologia religiosa ».* Le lezioni sulla *Storia della Chiesa in funzione catechistica* seguitano anche in questo numero, così come le *recensioni* e la raccolta, — framezzata agli articoli — di *« Fatti e spunti ».*

Catechèsi

RIVISTA MENSILE - SCUOLE MEDIE E SUPERIORI

Anno XXIII - N. 5 Maggio 1954

Pensiero Mariano

Il mistero di Maria



Quello che è stato detto: de Maria numquam satis, *non è semplicemente l'espressione di un'anima devota della Madonna, è proprio una constatazione rigorosamente teologica. Come l'apostolo San Pietro augurava ai fedeli una profonda conoscenza del Cristo, così è da augurarsi una profonda conoscenza della Madonna, in quanto che il Mistero del Cristo è inscindibile dal mistero della Madonna.*

Quando San Giovanni nell'Apocalisse ne parla, comincia così: « Signum magnum apparuit in coelo ». *Soltanto in cielo noi intuiremo il Mistero di Cristo che si compie nella Incarnazione. Il Mistero di Cristo è il mistero della Madonna; allora sì che sarà compiuto appieno.*

Card. **Alfredo Ildefonso Schuster o. s. b.**
Arcivescovo di Milano



Insegnamento della Religione nella Scuola Media Superiore

(*Continuazione del n. 3, pagg. 161-170*)

L'insegnamento della Morale nella Scuola Media Superiore

Congiungiamo in questa penultima conferenza il terzo ed il quarto tema del Programma che ci fu proposto: **"Insegnamento della Morale nella scuola"** e **"L'adolescente di fronte ai valori etici"**. Sono temi affini, quanto affini sono o dovrebbero essere la scuola e la vita, la teoria, e la pratica. E la mèta vera delle nostre conferenze è ben questa: rendere la nostra scuola di religione vivente, formante, instradante!

L'importante è che nella nostra scuola di Morale si accenda una fiamma, si svegli una promessa di vita. Non serve una Morale a base di doveri: il dovere è povera cosa, come pure è tale la gente che non ha che questa parola nella bocca. Ci vuole fede, ideale, dedizione ed entusiasmo: non fatti di immaginazioni, di programmi di parole, o di fedeltà esaltate ed irreali: ma fatti invece di qualche Elemento che resista al logorio quotidiano, alla seduzione della *fascinatio nugacitatis*, nonché all'abbattimento dello scoraggiamento che dovrà venire inevitabile! Senza una sorgente di freschezza interiore tutte le prescrizioni, proibizioni, raccomandazioni, ed anche tutti i programmi e propositi, presto sono erba disseccata, *quae in clibanum mittitur!* Disse bene qualcuno parecchio distante da noi: **«stanno al sole, ma colla schiena al sole: le ombre sono leggi... che cosa è per loro il sole se non un fattore di ombre? Voi invece che camminate investiti dal sole, quali ombre vi tratterranno?»** (Khalil Gibran.)

Voglio in questa Conferenza rivolgere la vostra sacerdotale attenzione ad alcuni punti che mi paiono di importanza capitale, oggi specialissimamente, e che d'ordinario vengono poco sviluppati ed accentuati. Tre questioni introduttorie sull'essenza e la quintessenza della morale. Tre esagerazioni da evitare in tre punti molto capitali. Tre direzioni da conservare. E concluderemo.

1) TRE QUESTIONI INTRODUTTORIE

a) Che cosa propriamente è «morale» od «immorale»

È morale ciò che è regolato dalla Legge divina? — Sì, ma: adattato al caso tuo, alla situazione unica in cui ti trovi: scritta dal *Digitus Dei vivi* in quel tuo profondo

« io » che è la coscienza. — Sì, ma collegato poi con tutto l'essere tuo, divenuto particella viva di te: realizzazione ed aumento di te in bellezza, freschezza, fortezza, bontà, libertà, gioia e vitalità, una vittoria sulla miseria tua e sulle meschinità dell'ambiente, anzi un riflesso dell'opera creatrice, che per te e fuori di te continua l'opera creatrice di Dio, e che trasmuta il tuo povero effimero momento in qualche cosa di eterno, di valido, di resistente persino alla morte, che del tuo piccolo insignificante giorno fa una maraviglia ed un valore in cui Dio stesso può specchiarsi e compiacersi.

Immorale ciò che ti nega, ti guasta, ti avvilisce, ti disperde, ti disfa e ti svalora.

Morale è quindi sinonimo di umano, anzi di personale: significa lieta creazione di sé e lieta creazione di bellezze e di valori fuori di sé, nella luce che è Dio, dal suolo che sono io, ed è con me la mia terra, il mio tempo, il mio piccolo grande mondo.

Sentito così, presentato così, il tema di cui si occupa il tuo insegnamento, caro professore, potrà ancora rimanere arido, stecchito, fatto di filo spinato e caricato per di più di elettricità ad alta, mortifera tensione?

b) Quale l'intima essenza della morale cristiana?

Cristiana la morale che ci apportò Gesù Cristo? — Sì, ma che cosa ci apportò? Un nuovo cumulo di precetti, di leggi, di norme, di *littera?* — Avrebbe portato poco! Precettori umani ve ne furono già tanti, ed anche grandi e grandissimi, prima di lui, e tanti ne vennero dopo di lui: e rimasero... lettera morta! — O invece Egli ci portò una liberazione, una semplificazione? Pochi precetti, soavi e connaturali: ed impregnati di forze misteriose che concedono quel che chiedono purché noi ci apriamo alla fonte che è il Signore Dio divenuto uomo!

La morale cristiana è in primo luogo comunicazione di grazia, di vitalità di risurrezione, e come ad introduzione, forse anche più di compassione, comprensione e perdono! « *Promissiones habens vitae quae nunc est et futurae.* »

Anche **le esigenze?** Eh sì: l'uomo ha bisogno anche di esigenze. (Vedi i Rossi in Cina od altrove!) Ed esigenze anche eroiche? Sì ancora! — Ma il Cristianesimo tutto solo una esigenza? una mortificazione? una negazione? un eroismo? Certi detti di Gesù male tradotti, peggio interpretati e guasti da un uso che è un abuso fatto di ignoranza scritturale, fanno assai cattivo servizio alla causa della morale cristiana! — Le esigenze e l'eroismo sono da applicare soprattutto alla fede nonostante tutto, alla fiducia nonostante tutto, all'amore creduto e ritornato e poi diffuso e versato a profusione nonostante tutto; alla esclusione del timore, dello spirito servile, della confidenza in sé e nelle piccole o grandi ricette umane! Il tutto pervaso da uno spirito di libertà, di gioiosa felicità di trovarsi così ricchi, con un Padre che tanto ci ama e ci « vizia » e ci crede e ci adora!

È questa la Morale che portò il nostro divino Prometeo dal cielo: è questa sua vita divina che egli seminò in noi! — È questa la Morale che tu, Professore, sei chiamato a comunicare!

c) Quale la corrente edizione della Morale cristiana?

Oggi possediamo la morale di Cristo in una edizione, diciamo, manuale, nei nostri **testi e trattati di teologia.** Che dirne? È questa la cosa che dobbiamo comunicare ai

nostri allievi? È tutta *per-fecta*, cioè *totaliter facta*, completa, inattaccabile, da accettare ad occhi chiusi, in blocco, contro ogni interiore od esteriore opposizione? — Oppure essa è fattura in grandissima parte umana, contingente e divergente? una miscela di principi evangelici, di precetti ecclesiastici e di interpretazioni, formulazioni, supposizioni, che oramai debbono considerarsi morte almeno nel mondo a cui appartengono ed apparterranno i nostri allievi? La moltiplicità dei precetti che caratterizza la nostra « morale », e tutte le regole e regolette misurate con la misura del peccato e della sanzione divina temporale ed eterna, sono poi veramente atte ad aprire l'animo di un adolescente e precipitarlo tra le braccia od almeno a braccetto di Gesù-Uomo-Maestro e Salvatore della vita, *quae nunc est et futurae?* Non vi pare di vedere il giovane Davide rivestito delle armature di Saulle, impacciato anziché aiutato, spigliato invece poco dopo nella sua semi-nudità, forte della sua giovinezza e del Dio che in lei abitava e tutta la illuminava ed animava?

I tempi hanno camminato: molte filosofie non mordono più, o per lo meno hanno bisogno di buoni complementi e supplementi: la biologia, la fisiologia, la etnologia, la sociologia hanno fatto progressi che equivalgono alla scoperta di nuovi mondi: chiaro ed evidente è **il dovere di correre col tempo,** di parlare la lingua d'oggi, di capire la gente d'oggi, per non invalidare la nostra « missione »!

Forse è meno evidente, meno definito nei dettagli, e più pericoloso, **il bisogno di revisioni**, amputazioni, reiezioni, ecc. di ciò che già ieri era solo superfetazione, escrescenza, interpretazione umana, e neppure davvero universale, fatto quasi solo di pigrizia, d'acquiescenza e di abitudine.

Forse è ancora meno evidente, che una buona parte di questa missione può e deve venire compiuta proprio da chi è in contatto da una parte con l'Autorità ecclesiastica e con le sue direzioni, dall'altra con le « autorità » che sono i grandi teologi moralisti asceti filosofi sociologi e Co., dall'altra ancora con la vita pulsante e fremente e agitatissima e sensibilissima delle schiere giovanili della « élite » intellettuale. — Non si tratta di fare clamorose rivoluzioni: però una bella e buona evoluzione, ed anche una profonda, coraggiosa e generosa fondamentale trasposizione, non saranno fuori programma! Con umiltà, con modestia, con spirito di sacrificio, ma anche con la fermezza di chi è persuaso di non dovere anteporre viste e costumanze umane allo Spirito che spira da quella meraviglia di giovinezza, di audacia, di libertà e di bella umanità che sono i Vangeli, con le Epistole, e sono (meno facilmente accessibili, ma almeno in qualche bella Antologia, quali l'*Enchyridion Patristicum*, *Enchyridion Asceticum* del Herder, in parte reperibili) i testi dei Padri e Dottori della nostra Fede e della libera e liberatrice Morale cristiana, tutta intessuta di grazia.

2) TRE ESAGERAZIONI DA EVITARE

« Esagerare » significa, o uscire dagli argini, o ammassare ed arginare oltre misura. Né l'uno né l'altro senso è consigliabile per chi con la sua annata di lezioni fu chiamato ad « impostare la vita »! Fare una falsa impostazione equivarrebbe a far

dolorare, disperare e bestemmiare, invece di far svolgere, godere, riuscire e benedire, una vita ed una religione della vita!

Dirò di tre esagerazioni che mi paiono attuali ed esiziali.

a) Esagerata chiamata in causa del peccato mortale e delle sue sanzioni

Il peccato mortale è roba da galera, da esecuzione capitale. Operare sempre con il peccato mortale, con il demonio e l'inferno, è come un servirsi della mannaia per temperare le matite o per tagliare le cotolette, è paragonabile al chirurgo che con una scure volesse fare anche le più delicate operazioni; è operare solo col tuono e col fulmine, è fare di Dio O. M. un Giove tonante crudele e ingiusto, è introdurre il Nemico e il suo terribile spauracchio infernale nelle coscienze e nelle subcoscienze (e nei sogni e nei gemiti notturni) dei piccoli bambini.

Poveri i piccini che al **catechismo della prima Comunione** sono già serviti con illustrazioni di demòni che abitano nel cuore del bambino o ne stringono la gola alla grata del confessionale, e ricevono un testo pieno di riferimenti orribili, che li paragonano a Giuda traditore, che parlano di « orribile sacrilegio », che condannano come mortali tutte le loro colpe impure, che riempiono di ansietà e di pericolosissimi « refoulements » le loro giovinezze, e poi le adolescenze e forse persino i periodi delle età mature! — È già stata grave imprudenza pedagogica, connettere le proibizioni dell'età infantile con il ritornello del Gesù che non vuole, del Dio che castigherà ed al cui castigo nulla sfuggirà, ecc. Gesù-Amico così è diventato un carabiniere, il Dio amorosissimo Padre è divenuto un duro Padrone che solo sa esigere e castigare!!!

Continuare tale sistema anche nell'insegnamento della scuola media e superiore, od anche solo non fare almeno qui piazza pulita di erronee anteriori esagerazioni, credo sia un peccare contro lo Spirito e un seminare l'avversione e l'apostasia da Dio!

La morale che **maneggia solo l'arma del peccato,** che in ogni atto fa intervenire responsabilità e prescrizioni divenute pesi gravi ed importabili come quelli dei farisei (*Matteo*, 23, 4), non è più una vita che porta a Dio, sì invece una via che porta nell'orribile abbraccio del Nemico! — Lessi, poco fa e rabbrividendo, un articolo dal titolo: « L'operaio nell'impossibilità di vivere cristianamente »: credo (e rabbrividisco!) che egualmente vero sarebbe un articolo parallelo: « l'adolescente studente od operaio nell'impossibilità di vivere senza peccato mortale »! Ricordo l'inizio dell'introduzione al libro « Le profondità dell'anima » di Klug, che esclamava (rabbrividendo — suppongo — anche lui!) che rarissimi sarebbero i cristiani che, secondo le regole correnti della teologia morale, vivrebbero in stato di Grazia.

Il Vangelo invece ha visioni che sono aperte sulle immensità, sulle umane libertà e fragilità, sulle divine clemenze e comprensioni, e sempre accentua la luce, la vita, la Grazia: Gesù quasi non menziona il peccato che quando si tratta di perdonarlo e di dimenticarlo. *San Paolo* fa altrettanto, anzi le sue ampiezze finali finiscono per far paura, tanto sono sconfinate. *La Chiesa* esime dalle sue pene i minori, e se pur ammette qualche possibilità di peccato mortale anche già intorno al settimo anno di età, non afferma con ciò, che il caso possa e debba essere regola che vale per la

normale media dei bambini; e se pure inculca l'obbligo di non minimizzare la legge e il dovere, di non scusare ogni peccato mortale nell'adolescente, non dice con ciò, che sia lodevole la morale che sa procedere solo col comando e col castigo e non sa usare quelle altre Arti e Vie che sono l'appello alla pulizia, alla nobiltà, alla bontà, alla fierezza, sincerità, generosità, responsabilità, libera formazione e maturazione della personalità, ecc.

A me qui manca il tempo, ma non vi pentirete se a conferma di ciò che ho detto ed a supplemento di ciò che non ho detto, leggerete: *a*) il radio-messaggio di Pio XII sulla coscienza come oggetto dell'educazione (23 marzo 1952); *b*) l'articolo « Discrétion » del Dizionario « Catholicisme » già citato; *c*) la graziosissima poesia di Péguy sul « Examen de conscience »; *d*) qualche altra morale ecclesiastica o laica che vada nella direzione dell'antico proverbio che le mosche si pigliano col miele più che con l'aceto, che l'amore è leva più forte che il timore, che il Nuovo Testamento è molto differente (in genere numero e caso!) dall'Antico Testamento, ecc.

b) Le esagerazioni in materia di castità

Riferisco, condensando, ma non storpiando, alcuni brani del libro « **Primat der Liebe** » di Carlo Adam, celebre autore di « Gesù il Cristo » e di « L'essenza del Cristianesimo », libro che purtroppo non esiste in traduzione italiana.

I) Ogni deformazione della fede e della morale è pericolosa: può cagionare disfatte, perché il capo saldo delle forze è ad un punto periferico mentre rimane scoperto, il centro: le eresie ed i conventicoli esistono ancor oggi. **Importante è che il centro della nostra Morale è costituito dalla carità.**

II) **Il Manicheismo è il vero padre della questione sessuale.** Il Medioevo formato dai Benedettini è sano e non conosce le paure che più tardi furono e che oggi di nuovo sono di moda: il campo sessuale è santo, incluso nelle preghiere, nelle benedizioni, anche negli scritti religiosi se ne parla con naturalezza. Poi il **Nominalismo** separò i due mondi, anche la **Riforma,** specialmente nel Calvinismo, aumentò la separazione ed impose la totale rinnegazione: così nacque il **Puritanismo,** col suo disprezzo del « mondo », con la santità fondata nella purità (presto solo esteriore!) e poi il **Pietismo:** con le loro esagerazioni generarono nuovamente la questione sessuale, e per reazione l'egualmente unilaterale naturalismo.

III) **Anche nella Chiesa** sempre vi furono alcuni che esagerarono manicheisticamente; come sempre vi furono dei lassisti. **Più pericoloso lo spiritualismo esagerato,** perché le sue apparenze sono più nobili che non il lassismo! Nella lotta coi Protestanti si calcò il punto della moralità, perché più visibile, poi si subì 'influsso dell'Eticismo e si arrivò alle asserzioni che « morale » equivale a « puro », che l'immoralità è il peggiore dei peccati, ecc.

IV) La Scrittura ed i Padri collocano al primo posto la carità. **I testi scritturali addotti per l'altra tesi non valgono:** *Efesi*, 5, 3: « *nec nominetur* » (con la *immunditia* sta alla stessa stregua la *avaritia!*); *Sapienza*, 4, 1: « *casta generatio cum claritate* » (vale proprio dell'atto generativo!); *Sapienza*, 7, 11: « *venerunt mihi omnia bona pariter cum illa* » (vale della Sapienza!); *Matteo*, 5, 8: « *beati mundo corde* » (vale

del cuore mondo dal peccato in genere). — I Padri sono espliciti: esagerò solo Metodio d'Olimpo. Tommaso è chiarissimo, ma è già chiarissimo anche Bernardo, benché lo si citi nel senso opposto.

V) **Le obiezioni?** — Praticamente la castità deve essere la prima. (**R.** — Osi dunque porre dualismo tra teoria e prassi; osi andare contro la prassi autentica, antica e recente della Chiesa!) — I Santi ottennero grandi successi per la loro severità nella purità. (**R.** — Più per il calore della loro carità!) — È il campo d'esercizio della volontà. (**R.** — Attenti al Pelagianismo, attenti anche al Molinismo esagerato! La buona volontà non è da noi, ma da Dio!) — La castità vale di più perché costa di più; chi vincerà in questo campo vincerà in tutti i campi (**R.** — La vera carità costa di più!

VITA PARROCCHIALE IN AMERICA

Nelle Chiese parrocchiali più organizzate degli Stati Uniti, Messa domenicale quasi ad ogni ora del mattino. Ho modo di ammirarvi molte cose: anche i 15 cents (circa cento lire) che ogni persona versa all'ingresso quale regolare contributo per le opere parrocchiali e le spese di culto.

La puntualità dei fedeli è esemplare (i ritardi si contano sulle dita) e la schietta professione di fede è convalidata dal Rosario che uomini e donne (anche i giovanotti e come!) tengono bene in vista e non solo a scopo decorativo. Pregano e pregano bene. E come si sforza di scandire bene le frasi latine — pur così ostiche per il mondo anglosassone — la *Schola cantorum* che accompagna la Messa!

L'egoismo è continuamente presente, mentre l'« eros » viene a scatti. Con la castità può stare molta superbia, durezza, mancanza di carità: la Scrittura in nessuna parte dice che dalla castità procedano tutte le virtù, sì che dalla sapienza e dalla carità.) — « *Unum necessarium; tantum proficies*, ecc. »; Cristo colla croce salvò il mondo. (**R.** — Non tacere il resto! Non falsare! La corporeità e la sessualità, l'« eros », non sono solamente tollerati, ma voluti da Dio, e sono apportatori di grandi valori morali!)

VI) **I teologi** affermano che: *in castitate « non datur parvitas materiae »*. **Risposta:** lo disse Sant'Alfonso, ma con quale diritto? *In hoc non sequendus!* I grandi teologi moderni ammettono la *parvitas materiae* in questo campo come la ammettono in tutti gli altri. Se vale il principio vale solo per la vera *luxuria*, non per le varie *immodestiae et sensualitates:* né vale per i casi (frequentissimi) della *indirecta volitio*. Né bisogna dimenticare che proprio in questo campo le passioni (*quae minuunt voluntarium*) sono fortissime.

VII) **Corollari pratici.** — Non proclamare l'impurità il più brutto di tutti i peccati! — Così collochi il turpe sopra la malizia! Gesù fu benigno con gli impuri, severo con gli ipocriti e gli egoisti. I Vangeli su un testo per la purità portano 12 testi per altre virtù.

Non dire che per questo peccato la maggior parte degli uomini va all'inferno! — Donde lo sai? Il Vangelo non parla così, i Padri neppure! Gesù nella descrizione del Giudizio non avrebbe dovuto dimenticarlo! Molti santi crebbero dagli impuri, nessuno dai freddi, superbi ed egoisti.

Se sei troppo severo, deprimerai, creerai complessi di inferiorità, guasterai tutta l'opera! Se accentui troppo i pericoli, se dappertutto fiuti il peccato, ecciterai la fantasia e la orienterai in queste direzioni. Di' che l'impurità succhia il midollo, e fa deboli e schiavi, ma dillo *obiter*, e aggiungi che l'impuro non è per questo il peggiore degli uomini, che non merita disprezzo, sì profonda compassione. — Esponi gli elementi educativi, elevanti racchiusi nella sessualità. Vedi come ne usa la Cantica, come ne usano i Profeti, come ne parla Gesù (e Maria!), come San Paolo. E come poi i Padri. San Giovanni Crisostomo parlando — in predica — della « copula » dice: « *quid eruscis id quod est immaculatum? Haec sunt haereticorum* »: E così anche i Mistici: San Giovanni della Croce, Santa Teresa.

Il pudore è un argine che difende ed è bellezza tipicamente umana: se lo esageri, fai male invece di fare il bene perché crei la « *pruderie* », l'ansia, la falsità. — Educa a vedere con occhi puri anche l'arte, il teatro, i balli, il nudo (ed i genitori!).

L'educazione migliore alla castità è la indiretta: parlarne poco: educare alla carità, sincerità, fortezza, accennare *obiter* (*instanter sed non evidenter*) alla castità. — Non battere sempre sulla moda e sulla modestia: pare invece che sia l'ora per la giustizia sociale, per la vera carità, comprensione, ecc.

Conclusione: non è detto tutto, ma pure è detto molto! Un buon testo di morale dovrebbe saper collocare tutto in luce questo campo così intimamente umano e giovanile e misterioso!

c) Le esagerazioni nel campo dell'obbedienza

L'Americanismo peccò e fu condannato, perché insisteva troppo nelle virtù attive, positive, personali; anche il Papa ultimamente (nel *Messaggio sulla Coscienza cristiana* sopra citato) parlò contro l'obiezione che la Chiesa faccia troppo leva sul precetto, riducendo la morale a casistica e pedanteria, che calchi troppo il precetto in materia di castità giovanile, che voglia ingerirsi nella legittima autonomia che oramai possiedono le sfere della vita politica, sociale, artistica e scientifica. — Sarebbe però **un peccare nella direzione opposta,** sarebbe un interpretare pessimamente la dottrina papale, se si esagerasse **nella direzione dell'obbedienza**, del precetto, della regolamentazione, della soggezione non solo a Dio, ma anche all'autorità ecclesiastica ed anche all'autorità intesa secondo una concezione che vige oramai più solo nei libri ultraconservativi, reazionari e sorpassati.

Guai a noi, se per la nostra pusillanimità e l'incomprensione dei tempi rendessimo

inattuale, indigeribile, indesiderabile il Cristianesimo, e la sua fede, e la sua morale! Guai se della meraviglia umano-divina, sempre nuova, quale esso è, non rimanesse che uno scheletro arido, di paragrafi, prescrizioni, soluzioni, risoluzioni, imposizioni, senza alcun margine per la libertà individuale, per la attuazione della propria personalità, senza nessun rischio di responsabilità, senza nessuno stimolo di audacia e di novità! Guai se alla inserzione vitale, dinamica e dialettica del Cristiano nella *Ecclesia* si volesse sostituire una soggezione servile, statica, passiva ed inerte! Sarebbe di nuovo il caso di cui parlò il Signore Gesù nell'immagine del vino ribollente messo in otri vecchi, od in quella del figlio che chiede un pane, un pesce, un uovo fresco e gli si dà roba stantia, falsa o velenosa.

Un'arte veramente grande si richiede oggi dall'Insegnante della Religione nelle scuole superiori, perché il giovanile elemento che gli è confidato, per misteriosa osmosi (e « prognosi »!), è tutto impregnato di immensa sete e fame di vita, di personalità, novità, responsabilità e dignità, ed insieme è esposto a tutti i pericoli di deviazione, di repulsione e di apostasie ed autonomie che vi sono contenuti. Nella gioventù d'oggi abita l'orrore per la morale solamente imperativa, per la traccia di vita che sia solo una sequela di precetti e di interdetti, che sia fissata già in antecedenza, repetibile nei vari individui e nelle varie situazioni come si ripetono i grani di un rosario, senza nessun riguardo all'esistenza ed all'attualità ed alla situazione nuovissima, unica e irrepetibile, in cui verrà a trovarsi. Essa, anche inconsciamente, è tutta aperta all'etica nuova, individuale, esistenziale, fondata sul responso della coscienza che in ogni caso nuovo non mancherà di sgorgare dalle intimità umane.

All'Insegnante chiamato a guidarla, anzi quasi ad iniziarla, non sarà permesso ignorare il nuovo *Status Quaestionis*, le nuove armi ed i nuovi pericoli che alla nuova umanità offre la nuova età. — Il Santo Padre nell'allocuzione (francese) del 18 aprile 1952 parlò di questo movimento e ne condannò i substrati atei, naturalistici, o solo umanistici: non condannò quel che di buono esso contiene, o quel che di utile da esso saprà distillare chi con la fede ben soda e ben antica, ben giovanile e ben spedita, tiene pure, fresche e piene di pericolo e di promessa le conquiste e le orientazioni moderne.

3) TRE DIREZIONI DA CONSERVARE

a) La direzione filosofico-teologica

È chiaro, che non è il caso di fare, della vostra scuola, della filosofia o della teologia: è però chiaro che il professore deve averne molta, e deve « osservarla » costantemente!

Credo che convenga **accentuare molto la prima parte che è generale,** che spiega che cosa sia la moralità, quali le sue relazioni con la vita e la religione, quali le false concezioni, le parzialmente errate interpretazioni; che cosa sia la personalità, la libertà, la coscienza, quali le loro limitazioni ed aberrazioni: quali (e quanto pochi!) gli atti veramente « umani », quali i loro impedimenti, quali gli svolgimenti; quale la connessione con la legge naturale, positiva, umana, ecclesiastica, quali gli obblighi che le varie leggi impongono, quali le varie sanzioni; quali gli influssi organici, psichici,

ereditarii, ambientali; quali le varie ascesi! — Vedete quanti temi bellissimi, atti ad interessare i giovani nell'età del loro sviluppo!

Credo che **nella seconda parte,** che è l'esposizione dettagliata, convenga sommamente **guardarsi dal moltiplicare i precetti** od aumentarne il peso, passando facilmente dal neutro o dallo sconveniente al peccaminoso veniale o mortale, generalizzando e normalizzando e leguleizzando e paragrafizzando e anatematizzando e dannando, nella falsa persuasione che quanto più si lega tanto meglio si giova! (*Quo iure* imporre la sentenza più stretta? legare la libertà? *Qua potestate* imporre oneri importabili?)

Credo che convenga osservare **una esatta distinzione di precetti:** altro è natura (onestà), altro è legge divina positiva, legge ecclesiastica, legge civile, costumanza, buona usanza, tolleranza, acquiescenza per le mutate condizioni, ecc.: probabilmente non tutte le leggi producono la stessa « *ob-ligatio* », né finiscono con la stessa, suprema *sanctio infernalis!*

Credo che, più che coi precetti, conviene animare od orientare **con le nobiltà** da conquistare, con le belle ambizioni, con gli istinti di generosità e di bellezza e di bontà che pure si trovano nella giovane creatura umana: più che un codice, questa seconda parte dovrebbe essere un bello e fresco (umano-cristiano) manuale di ascesi, autoeducazione, autoformazione ed autoaffermazione.

b) La direzione bio-psico-socio-logica

Intima e stupenda la connessione e **compenetrazione dell'animo con l'organismo,** nella unità somatico-psichica della persona umana! Non meno misteriosa la connessione dell'uomo con le profondità che rimangono solo subcoscienti o totalmente incoscienti, nelle quali peraltro affondano le loro radici e delle quali si nutrono e si colorano tutte le affezioni, concezioni ed operazioni superiori. E, sia traverso l'organismo, come traverso a questi abissi bio-psichici, quanta connessione dell'uomo con il cosmo! — E quale l'efflusso che parte dall'ambiente, l'influsso che penetra insensibilmente tutte le fibre, e forma e inclina e trasporta!!! — E quante interiori inibizioni, inclinazioni, idiosincrasie, allergie, manie, fobie, ecc., anche negli individui più « normali »! — Credo che il professore debba per obbligo di coscienza professionale **conoscere queste connessioni,** non per infarcirne le lezioni, ma per lasciarsene guidare in una vera e viva rappresentazione della vita e delle sue mète. anche il solo vocabolario serve già a qualche cosa, rinfresca l'atmosfera, invoglia all'attenzione ed all'accettazione. (Solo a titolo di saggio cito il libro — peraltro nemmanco troppo magnifico! — di SHEEN, *Pace dell'anima:* i titoli dei capitoli sono: Psicanalisi e confessione, Sesso e amor di Dio, Filosofia dell'ansietà, Paura della morte, Liberazione dal subosciente e dall'ambiente, la Salute in Dio, Gesù Cristo è nella Chiesa. — Chi non leggerebbe?)

Lasciate che noti *ex professo,* che **la morale non deve venire inzuccherata,** perché l'amarezza ne è pure forza costruttiva e sanativa: anzi anche « invogliativa »: il ragazzo (e l'adulto con lui) ha fame di cose che costano, che esigono tensione e la totale dedizione! Come sanno sfruttare questa nota umana i Comunisti! Come belle e nobili molte etiche umanistiche antiche e recenti, proprio perché sanno sollecitare,

esigere, invogliare e convogliare: non lavorano con i premi ed i castighi, ma con le ambizioni, elevazioni, dedizioni e laiche consacrazioni. (*Filii saeculi prudentiores quam filii lucis?*)

Lasciate ancora che noti quanto al giorno in cui viviamo deve venire considerato il lato dell'**etica sociale:** i doveri della giustizia sociale, le forze della coesione, della dedizione sociale, ecc.

Dissi già sopra, ma è il luogo di ridirlo pure qui: quanto **ogni individuo è complesso, diverso, paurosamente nuovo!** *Maxima reverentia,* per non violentare sotto norme troppo universali. *Maxima prudentia,* per saper toccare i tasti a cui quella individua creatura misteriosa non potrà rimanere insensibile.

c) La direzione cristiano-umanistica

Felici noi, che possiamo con la massima naturalezza **unire questi due termini:** è un'audacia, **partita dal Verbo,** che non ha avuto paura di farsi carne, totalmente simile a noi, solo *absque peccato!* — Egli ci ha regalato una morale che è meravigliosa dosatura di carne e di spirito, di natura e di superamento, di affermazione e di abnegazione, di terra e di cielo: « *veritas de terra orta, iustitia de caelo* ». — Egli sa compatire, perché conosce per esperienza l'umana infermità, complessità e fragilità; che perciò viene carico di vita per guarire, carico di forza di grazia per donare.

Sa tanto di morte **la nostra divisa nera** e lugubre: ma non siamo necrofori e necrofili nei nostri animi, nei nostri insegnamenti! Andiamo alla scuola come il Maestro venne al mondo: « *ut vitam habeant, et abundantius habeant* »!

Sappiamo andare a scuola anche da chi, non-cristiano o non fedele-cristiano, ha però saputo inalare tanto spirito cristiano e umano da poter insegnare anche a chi è autorizzato insegnante della religione nelle scuole medie e superiori. Péguy, Blois, Exupéry, Camus, Sartre, Khalil Gibran, ogni numero di *Selezione...* tra i moderni; e tanti, tanti, tanti tra gli antichi: da Platone a Plotino, da Marco Aurelio a Spinoza, Kant, Schopenhauer e Nietzsche, ecc. — « *Spolia aegyptiaca* »: sappiamo assimilare, ammirare, trasformare, elevare, per poi comunicare « *quaecumque sunt vera, quaecumque amabilia, quaecumque bonae famae: si qua virtus, si qua laus disciplinae...* » (*Ai Filippesi,* 4, 8.)

CONCLUSIONE

Dilatare grandi anime! Liberarle da ogni servilismo! Donarle di una concezione eroica della vita! Che sia insieme edonica! E sia tutta nella direzione della elevazione e della trasfigurazione! Tutta nella sentita e corrisposta amicizia col Dio Salvatore presentemente interessato di me, intessuto di me, connesso e imparentato con me nel mistero della Ecclesia e della collettività umana! — Che la Morale divenga Mistica, Poesia, Realtà, Sociologia, Politica, Sport, Amore, Famiglia, Vita e Speranza, Vita in salita, Vita riuscita nonostante tutte le infermità, tutte le cadute, tutte le difficoltà! — **Nei grandi cerchi, nelle immense orbite che sono:**
« **OMNIA VESTRA, VOS CHRISTI, CHRISTUS DEI.** » (*1ª ai Corinti,* 3, 23.)

Sac. Prof. Francesco Walland

(Segue l'ultima conferenza)

Un mezzo efficace

Chi scrive è un catechista dell'alta Italia da diciott'anni. Venti ore settimanali. Nelle superiori. Non fa che il cappellano della Scuola.

Ebbene: ha il pallino sacrosanto del « dolore perfetto ».

Giacché gli sembra che siam qui, in questa triste pallottola (la Terra), soltanto per salvar l'anima — nostra ed altrui — e che tutto dipende dal bucato interiore, ne parla con discreta frequenza ai suoi cinquecento giovani e signorine, anche se costoro torcono il naso davanti ai novissimi e gli sussurrano:

— Professore, per piacere, cambi disco!

Ma lui non molla.

Invece insegna loro il trucco per mettersi con le spalle al muro in qualsiasi frangente: cioè l'*atto di dolore perfetto.*

Comincia in prima superiore, la prima ora, dopo aver fatto una sommaria conoscenza con i nuovi agnellini e, purtroppo ('ste benedette classi *miste!*), con le nuove... pecorine.

Spiega in *che consista* il dolore perfetto, come sia facile e specialmente *quanto igienico.* Si capisce: bisogna aver del carburo dentro, cioè un discreto quantitativo di amor di Dio, dello zelo, e che questa ardenza sacerdotale (che del resto tutti noi preti sentiamo in forza della vocazione) sprizzi fuori e avvinca.

Raccomanda di farlo — l'atto di dolore perfetto — ogni sera prima di coricarsi, e specialmente se si avesse la disgrazia di commettere un peccato mortale, subito dopo « perché è pazzesco vivere mezzo minuto in peccato mortale ».

Termina la lezione dicendo: — Ed ora facciamolo insieme: io lo dirò a voce alta e voi mi seguirete col cuore. Anzi, chiediamo la grazia di farlo bene: « O *Cuore di Gesù e Cuore di Maria, dateci la grazia di fare un bell'atto di dolore perfetto:* Atto di dolore - *Mio Dio, Ti domando perdono dei miei peccati: perché con essi ho offeso Te che sei infinitamente buono e sono stato la causa della morte del Tuo divin Figliolo Gesù. Nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo. Così sia.*

In questo modo si chiudono tutte le ore di Religione dell'anno. Per cinque anni consecutivi. S'intende, che ad ogni buona occasione (come ha accennato) ci si ritorna sopra. E quando alla fine della quinta, si dà l'addio alla scuola, il sullodato catechista fa stampare su una bella immagine l'*atto di dolore perfetto* con le raccomandazioni dovute e la distribuisce a tutti come ricordo

Assicura che la cosa attacca. E bene. (Alla pelle tutti ci tengono!)

Quando a fin di lezione trilla il campanello ed in piedi si recita quest'atto, è bello veder la classe...: chi guarda il Crocifisso, chi abbassa gli occhi, chi si copre il viso con le mani, chi mormora la preghiera seguendo il catechista, chi la dice col pensiero; posizioni diverse, ma rari i distratti, coloro che non lo fanno; anche gli sviati assumono per lo meno un atteggiamento rispettoso.

Non una volta ha l'impressione, uscendo di classe, di lasciarli tutti in grazia di Dio.

Quando poi s'incontra con coloro che già sono entrati nella vita, suoi ex alunni, s'accorge che non hanno dimenticato il *dolore perfetto*: come giorni fa gli diceva

un professionista sorridendo: — ... *Benché, professore, sia l'unica cosa che ricordo!* —

Nell'ultima guerra, aveva incontrato, a caso, un suo alunno uscito dalla scuola diversi anni prima e di cui aveva letto sui giornali che aveva preso il brevetto di pilota. Riteneva il catechista di essere già « stradimenticato ». Ma gli va incontro per fargli le congratulazioni e approfittare dell'occasione per rivolgergli una parola buona. Il giovane gli fa festa. Dopo aver parlato del più e del meno, congedandolo, (aveva saputo che col suo « caccia » avrebbe dovuto alzarsi in volo più volte al giorno per rintuzzare gli attacchi aerei nemici) gli dice:

— *Senti: ti raccomando prima di salire sull'apparecchio...*

— *Ah! Ho capito.*

— *Che cosa?...*

— *L'atto di dolore perfetto, vero?*

— *Precisamente. Te lo ricordi?*

— *Sempre, professore. Mi è rimasto troppo impresso quando lei, a scuola, ce ne parlava.*

Il prete ebbe un tuffo di gioia.

E spera — questo prete — di trovare un buon numero di suoi ex alunni in Paradiso (magari nei terzi posti od in piedi) i quali gli sussurrino: — *Professore, ho lasciato la pelle nei pasticci; e se non fosse stato quel benedettissimo atto di dolore perfetto, ora mi troverei arrostito fino al midollo!*

Senza aggiungere altre considerazioni che ognuno intuisce per l'al di qua.

Don Ulisse

GLI IRLANDESI ALL'IMMACOLATA

L'esercito irlandese ha particolarmente onorato l'Immacolata — nominata alcuni anni fa « Maresciallo dell'Esercito » — all'inizio di questo Anno Mariano. A ricordo di questa santa ricorrenza è stato composto un nuovo inno ufficiale alla Vergine, eseguito da tutte le bande militari.

UN PRANZO PER IL RINNOVAMENTO DEL SEMINARIO

Per il rinnovamento del seminario i cattolici diocesani hanno contribuito in un modo tutto tipico locale: un pranzo indetto in onore del Vescovo con un contributo fisso di cinquanta dollari a coperto. Posti prenotati (e pagati) cinquemila: il calcolo viene da sé.

PIO XII AI PARROCI E AI QUARESIMALISTI

« Avete bisogno di aiuto nell'insegnare il Catechismo ai bambini. È necessario che nelle fabbriche, nelle scuole, nei grandi caseggiati vi sia chi eserciti l'apostolato non solo della presenza, ma anche dell'azione, chi faccia nascere e induca ad operare sotto la vostra guida e con la vostra benedizione un drappello di laici " missionari ". Siate esigenti nel segnalare loro le mète e costanti nello spingerli verso di esse. »



Il Sacerdozio di Gesù

Cinque secoli prima della venuta di Gesù, il profeta Malachia aveva già presentato il Messia rivestito di prerogative sacerdotali e instauratore di un nuovo sacerdozio e di un nuovo culto. (Cfr. *Malachia*, capi 3° e 1°.)

Gesù infatti è vero e sommo sacerdote. L'incarnazione del Figlio di Dio si può dire un'ordinazione sacerdotale, perché la natura umana assunta, per la sua immediata, sostanziale e inscindibile unione con la Persona divina del Verbo, è consacrata e insignita di un vero sacerdozio, sostanziale ed eterno.

L'opera redentrice del Verbo incarnato consiste principalmente nell'offerta del sacrificio redentore della Croce, con cui si opera la riconciliazione della umanità con Dio, e nella istituzione di un nuovo sacerdozio e di un nuovo culto, onde rendere perenne attraverso ai secoli l'omaggio sacerdotale del Verbo incarnato e applicare alle singole anime i frutti del suo sacrificio redentore, rinnovato incruentemente nella celebrazione della Santa Messa.

« Una sola — proclama il Concilio Lateranese IV — è la Chiesa universale dei fedeli, fuori della quale non vi è salvezza: in essa lo stesso Gesù Cristo è insieme sacerdote e sacrificio. » (DENZ. 430.)

E il Concilio Tridentino sviluppa questo essenziale articolo di fede cattolica affermando: « Siccome nell'Antico Testamento, secondo la testimonianza di San Paolo, non vi era la perfezione (della santificazione) a causa della imperfezione del sacerdozio levitico, fu necessario — così disponendo Dio, Padre delle misericordie — che sorgesse un altro sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, ossia Nostro Signore Gesù Cristo, il quale potesse rendere perfetti quanti dovevano essere santificati.

« Perciò questo Dio e Signor nostro, per quanto stesse per offrire sé stesso al Padre sull'altare della Croce, attraverso alla morte, per operarvi un'eterna redenzione, poiché tuttavia il suo sacerdozio non si doveva estinguere con la sua morte, — nell'ultima Cena, nella notte del tradimento, per lasciare alla sua diletta sposa la Chiesa, un sacrificio visibile (come esige la natura umana), con cui fosse rappresentato il sacrificio cruento che doveva essere offerto una sola volta sulla Croce, se ne conservasse il ricordo sino alla fine del mondo e se ne applicasse la salutare efficacia in remissione dei peccati che quotidianamente si commettono: dichiarandosi costituito *sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech*, (Salmo 109, 4) offrì a Dio Padre il corpo e il sangue suo sotto le specie del pane e del vino, li diede sotto gli stessi simboli agl Apostoli (che allora costituiva sacerdoti del Nuovo Testamento) affinché se ne comunicassero, e comandò a loro e ai loro successori nel sacerdozio di fare la stessa of-

ferta, dicendo: *Fate questo in memoria di me,* (*Luca,* 22, 19; 1ª *ai Corinti,* 11, 24) come sempre ha inteso e insegnato la Chiesa.

« Infatti, celebrata l'antica Pasqua, che il popolo d'Israele immolava in memoria dell'uscita dall'Egitto, (Gesù Cristo) istituì la nuova Pasqua, lasciandosi immolare dalla Chiesa per mezzo dei sacerdoti sotto i segni visibili (del pane e del vino) in memoria del suo passaggio da questo mondo al Padre, quando con l'effusione del suo sangue ci redense e *sottraendoci dal potere delle tenebre ci introdusse nel suo regno.* » (1)

Questa chiara dottrina del Concilio Tridentino circa il sacerdozio e il sacrifizio di Gesù trova la sua solida base nella stessa Sacra Scrittura.

San Paolo ne tratta espressamente nella epistola agli Ebrei, in cui dimostra la superiorità della nuova Alleanza sull'antica, a causa soprattutto della eccelsa trascendenza del sacerdozio e del sacrificio di Gesù sul sacerdozio e sui sacrifici levitici.

Gesù infatti — afferma San Paolo — è sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech, (*Agli Ebrei,* 5, 6-10) e non secondo l'ordine di Aronne e di Levi, come i sacerdoti dell'Antica Legge. In questo consiste appunto la superiorità del sacerdozio di Gesù.

Per capire questa argomentazione di San Paolo bisogna richiamare quanto si afferma di Melchisedech nel libro del Genesi. Dopo aver narrato la vittoria riportata da Abramo, capostipite del popolo Ebreo, su quattro re della Palestina, che avevano fatto prigioniero il nipote di Abramo, Lot, con tutta la sua famiglia, lo scrittore sacro descrive Melchisedech che va incontro ad Abramo reduce dalla vittoria e carico di bottino: « E Melchisedech re di Salem apportò pane e vino: ed egli (era) sacerdote di Dio altissimo e lo benedisse dicendo: Benedetto Abramo presso Dio Altissimo, possessore di cielo e terra, e benedetto Dio Altissimo, il quale consegnò i tuoi nemici in tua mano! E (Abramo) gli dette la decima (parte) di ogni cosa. » (*Genesi,* 14, 18-20.)

Da questo testo San Paolo ricava anzitutto la superiorità del sacerdote Melchisedech su Abramo, che ne riceve la benedizione ed offre le decime. Essendo inoltre Abramo il capostipite del popolo ebreo e quindi anche di Aronne e della tribù di Levi, San Paolo ne inferisce pure la superiorità del sacerdozio di Melchisedech sul sacerdozio di Aronne e di Levi.

« Mirate poi quanto grande è costui, al quale Abramo dette anche la decima delle spoglie migliori, egli il patriarca. Anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il comando di ricevere le decime dal popolo secondo la legge, cioè dai loro fratelli, sebbene costoro siano usciti dai lombi di Abramo; colui invece che non discende per genealogia da loro, ha preso la decime da Abramo e ha benedetto quello che ha le promesse. Ma, senza alcun contrasto, il minore è benedetto dal maggiore. Inoltre, qui prendono le decime coloro che muoiono: là, invece, uno di cui si testimonia che vive. E, per così dire, mediante Abramo ha pagato le decime anche Levi, che prende le decime: Levi infatti era ancora nei lombi del padre, quando a costui andò incontro Melchisedech. » (*Agli Ebrei,* 7, 4-11.)

Stabilita la superiorità del sacerdozio di Melchisedech su quello ebraico, San Paolo

---

(1) *Concilio Tridentino,* sess. XXII, cap. 1°, Denz. 938.

afferma categoricamente, sotto l'ispirazione divina, che Melchisedech rappresenta Gesù, di cui è tipo e prefigurazione.

Esistono infatti mirabili raffronti da Dio stesso stabiliti tra Melchisedech e Gesù.

Melchisedech è, secondo l'interpretazione del suo nome, *re di giustizia*, ed è anche re di Salem, cioè *re di pace*. Si deve inoltre notare che la Sacra Scrittura usa comunicare quasi sempre la discendenza dei personaggi insigni, specialmente se sacerdoti, perché per essi la genealogia serviva di garanzia, essendo il sacerdozio trasmesso per via di sangue nell'Antico Testamento. Orbene Melchisedech viene invece presentato, nella narrazione biblica, senza indicazione del padre, della madre, della genealogia;

CIFRE ASTRONOMICHE IN FUMETTI

In Italia si pubblicano annualmente 34 giornalini e 120 Albi. Ogni settimana escono all'incirca 6.000.000 di copie, le quali, moltiplicate per le settimane dell'anno, danno un risultato sorprendente di 312. milioni. Facendo un prezzo medio di L. 30 alla copia, ogni settimana i ragazzi italiani spendono per acquistare *veleno* in carta fumettata L. 180 000.000 e all'anno 9.360.000.000. Sottraiamo a questa massa di giornaletti ricreativi quella marcata minoranza di stampa educativamente positiva, e ci accorgeremo ben presto come sia imperdonabile l'insensibilità nei riguardi di questo problema, specialmente per i genitori e gli educatori in genere. Se si volesse tratteggiare una specie di rubrica enciclopedica, annotando tutti i casi di delinquenza minorile o pervertimento morale di tanti adolescenti, che hanno trovato proprio in questa stampa lo scempio della loro sorgente personalità, non basterebbe certo un giornale, ma ne uscirebbe un'opera di parecchi volumi.

non viene comunicato né quando nacque, né quando morì; quasi non fosse legato ai limiti del tempo. Tutte queste particolarità, nella interpretazione allegorica di San Paolo, lo rendono « tipo » di Gesù sacerdote, che è per eccellenza il sacerdote giusto, rappacificatore dell'umanità con Dio, e perennemente partecipe del suo sacerdozio, senza limiti di tempo.

« Poiché questo Melchisedech, re di Salem, sacerdote del Dio Altissimo, che andò incontro ad Abramo quando ritornava dalla strage dei re e lo benedisse, col quale anche spartì Abramo la decima di tutto (essendo in primo luogo, secondo l'interpre-

tazione del suo nome, Re di giustizia, poi anche re di Salem cioè Re di pace: senza padre, senza madre, senza genealogia, non avendo né inizio di giorni né fine di vita, assimilato però al Figlio di Dio) rimane sacerdote in perpetuo! » (*Agli Ebrei*, 7, 1-3.)

« Non si deve però insistere — osserva opportunamente il Ricciotti — su tutti i particolari dell'*assimilazione* (tra Melchisedech e Gesù), giacché Gesù aveva una madre terrena e la catechesi comune conosceva già di Lui due genealogie divergenti fra loro. (*Matteo*, 1, 2-26; *Luca*, 3, 23-38.) La somiglianza, dunque, è nel complesso generico e nel carattere di isolamento dei due personaggi: come Melchisedech è sacerdote del Dio Altissimo senza la garanzia di una genealogia e senza che si conoscano dei limiti cronologici della sua esistenza, così il Figlio d'Iddio in quanto tale non ha genealogie umane né può essere incluso in limiti di tempo. Infine, non risulta dalla Bibbia che Melchisedech abbia avuto successori nel suo ufficio sacerdotale: e anche sotto questo aspetto è assimilato al Figlio di Dio, perché *costui... ha il sacerdozio che non trapassa.* (Versetto 24.)

Dall'insieme di questi dati, l'interpretazione allegorica conclude che Melchisedech, perché *tipo* del Cristo, rimane sacerdote in perpetuo. » (2)

San Paolo estende ancora il raffronto tra il sacerdozio di Gesù e quello levitico, accentuandone ulteriormente la superiorità per il fatto che il sacerdozio di Gesù, a somiglianza di quello di Melchisedech, è perenne, mentre invece il sacerdozio levitico è temporaneo; e inoltre solo Gesù, a differenza di tutti i sacerdoti dell'antica legge, è costituito sacerdote in eterno per testimonianza giurata di Dio stesso.

« E anche più abbondantemente è manifesto ciò che dicemmo, se, a somiglianza di Melchisedech, sorge un altro sacerdote, il quale, non secondo leggi di precetto carneo, è divenuto sacerdote, ma secondo possanza di vita indissolubile. Si testimonia infatti di lui: " Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. " Poiché avviene un'abolizione di un precedente precetto a causa della sua fiacchezza e inutilità (nulla, infatti, la legge portò a perfezione) e avviene invece un'introduzione di una migliore speranza mediante la quale ci avviciniamo a Dio. E quanto più ciò non avviene senza giuramento (giacché quelli sono diventati sacerdoti senza giuramento, costui invece con un giuramento da parte di chi dice riguardo a Lui: " Giurò il Signore e non si pentirà: Tu sei sacerdote in eterno ", (Salmo 110 [109], 4) tanto più di un testamento anche migliore è diventato mallevadore Gesù. E quelli in gran numero sono diventati sacerdoti perché sono stati impediti dalla morte di rimanere, costui invece, perché rimane esso stesso, ha il sacerdozio che non trapassa. Quindi può anche salvare totalmente coloro che vanno a Dio mediante Lui, sempre vivente per intercedere in favore di essi.

« Siffatto Sommo Sacerdote conveniva infatti a noi, santo, innocente, incontaminato, appartato dai peccatori, e reso più sublime dei cieli; il quale non ha bisogno ogni giorno, come gli altri sommi sacerdoti, di offrire sacrifici prima per i propri peccati, poi per quelli del popolo, giacché fece ciò una volta per sempre offrendo sé stesso. La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini che hanno debolezza:

---

(2) G. RICCIOTTI, *Le Lettere di San Paolo*, Roma 1949, pag. 536.

* *

mentre la parola del giuramento, che è dopo la legge, costituisce un Figlio perfetto in eterno. » (3)

Gesù adunque realizza nel modo più pieno e perfetto i quattro requisiti sacerdotali, che abbiamo prima indicato, secondo l'insegnamento di San Paolo, *uomo, chiamato da Dio, consacrato, mediatore.* (Cfr. *Agli Ebrei*, 5, 1-4.)

Gesù infatti è anche vero uomo, avendo unito indissolubilmente alla sua persona divina la natura umana, assunta nel seno verginale di Maria Santissima per opera dello Spirito Santo. Come uomo può quindi essere sacerdote, e tributare a Dio, a nome di tutta l'umanità, l'omaggio degno di Dio?

Gesù è pure *chiamato da Dio stesso* all'ufficio sacerdotale. Afferma infatti San Paolo: « E non da sé stesso uno si assume questo onore, bensì colui che è chiamato da Dio, come Aronne. Così anche il Cristo non si glorificò da sé stesso per diventare sommo sacerdote, bensì lo glorificò colui che gli parlò dicendo: " Figlio mio sei tu: io oggi ti ho generato " (Salmo 2, 7); come pure in un altro luogo dice: " Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. " (Salmo 110 [109], 4.)

« Il quale Cristo nei giorni della sua vita di carne avendo offerto e preghiere e suppliche a chi poteva salvarlo da morte, insieme con clamore grande e lacrime, ed essendo stato esaudito per la riverenza che aveva verso Dio, sebbene fosse Figlio, imparò dalle cose che patì l'obbedienza, e, reso perfetto, diventò per tutti coloro che gli obbediscono causa di salvezza eterna, *chiamato da Dio sommo sacerdote* secondo l'ordine di Melchisedech. » (4)

Gesù è *consacrato sacerdote*, non da una unzione esterna e accidentale, per opera di un altro sacerdote, ma per una unzione divina, per l'unione sostanziale e indissolubile della sua natura umana colla persona divina del Verbo, avvenuta nella stessa incarnazione. Perciò Gesù è per eccellenza l'*Unto* ossia il Cristo.

E finalmente Gesù realizza nel modo più perfetto l'ufficio sacerdotale di *mediatore tra Dio e gli uomini*. Egli è l'unico, vero, e principale mediatore: « Uno infatti è Dio, uno anche il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù. » (1ª *a Timoteo*, 2, 5.)

La perfezione e pienezza del sacerdozio di Gesù ci permette anche di capire facilmente l'infinita trascendenza del sacrificio di Gesù su tutti i sacrifici dell'antica legge. Lo afferma ripetutamente San Paolo scrivendo agli Ebrei: « Se infatti il sangue di capri e di tori e la cenere di una vitella aspersa sugli inquinati santifica per la purificazione della carne: quanto più il sangue del Cristo, che per spirito eterno offrì sé stesso immacolato a Dio, purificherà la coscienza vostra da opere morte per prestare culto a Dio vivente? » (*Agli Ebrei*, 9, 13-14.)

« È impossibile che sangue di tori e di capri tolga via peccati. Perciò, venendo nel mondo, Egli dice: " Sacrifici ed oblazioni non volesti, ma un corpo preparasti a me; d'olocausti e di offerte per peccato non ti compiacesti; allora dissi: Ecco, vengo, (come in un rotolo di libro sta scritto di me) per fare, o Dio, la volontà tua. " (Sal-

---

(3) *Agli Ebrei*, 7, 15-28.
(4) *Agli Ebrei*, 5, 5-10.

mo 40 [39], 7-9.) ... Nella quale volontà siamo stati santificati mediante l'oblazione del corpo di Gesù Cristo una volta per sempre.

« E ogni sacerdote (dell'antica legge) sta ogni giorno a compiere la liturgia e ad offrire più volte gli stessi sacrifici, i quali non possono mai togliere via i peccati; costui invece avendo offerto un solo sacrificio per peccati, in perpetuo, " si assise alla destra d'Iddio ", aspettando oramai " fino a che siano posti i nemici di Lui a sgabello dei piedi ". (Salmo 110 [109], 1.) Con una sola oblazione, infatti, rese perfetti in perpetuo i santificati. » (*Agli Ebrei*, 10, 4-14.)

Gesù inoltre non ha solo offerto il sacrificio cruento della Croce, ma ha voluto anticipare tale sacrificio nell'ultima Cena, immolandosi misticamente sotto le specie del pane e del vino; ed ha comandato che tale mistica offerta fosse rinnovata nella Santa Messa dagli Apostoli e dai loro successori nel sacerdozio, per rendere perenne il suo sacrificio redentore e applicarne i frutti a tutti i redenti.

Nella istituzione del sacrificio eucaristico, — afferma il Concilio Tridentino — alla luce della tradizione della Chiesa cattolica, Gesù ha realizzato la sua somiglianza con Melchisedech anche in ordine al sacrificio.

Melchisedech infatti, essendo sacerdote, dovette certamente offrire a Dio in sacrificio di ringraziamento quel pane e quel vino che poi distribuì ad Abramo e ai suoi compagni di lotta e di vittoria come cibo sacrificale e pegno dell'amicizia sancita

Anche per questo perciò Melchisedech è « tipo » di Gesù sacerdote, che nell'ultima Cena « dichiarandosi sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech » (5) offerse al Padre il sacrificio di sé stesso sotto le apparenze del pane e del vino, e comandò agli Apostoli e ai loro successori nel sacerdozio di rinnovare tale offerta nel sacrificio della Messa.

Alla luce di queste mirabili verità appare sommamente tempestiva l'esortazione di San Paolo: « ... avendo un sacerdote grande messo a capo della casa d'Iddio, avviciniamoci con cuore verace e con pienezza di fede essendo stati aspersi nei nostri cuori per purificarli da cattiva coscienza, e lavati nel corpo con acqua pura (del battesimo), manteniamo saldamente la confessione indeclinabile della speranza (giacché fedele è Colui che promise), e poniamo mente gli uni agli altri ad eccitazione di carità e di opere buone: non trascurando la nostra propria adunanza (come è costume di taluni), bensì esortandoci scambievolmente; e ciò tanto più, quanto più vedete avvicinarsi il giorno (della venuta di Gesù). (*Agli Ebrei*, 10, 21-25.)

Dopo aver considerato il sacerdozio sommo e perfettissimo di Gesù ci rimane ora da considerarne le varie forme di partecipazione da parte di coloro che attingono alla inesausta fonte di questo sacerdozio. Di questo diremo in prossimi articoli.

Prof. Don **Domenico Bertetto**

---

(5) Cfr. *Concilio Tridentino*, Sess. XXII, cap. 1°, Denz. 938.

Trifoglio, triangolo...
valgono a spiegare la Santissima Trinità?

— *Perché non si può dire che il Padre è* prima *del Figlio, se il generante si suppone esistere prima del generato?*

— *Lo Spirito Santo è « spirato » dal Padre e dal Figlio con un'unica « spirazione ». Perché non sono due « spirazioni » distinte trattandosi di due Persone distinte?*

Ecco due difficoltà molto comuni, e di non ovvia soluzione, giacché esigono un approfondimento dell'argomento, ed una stretta esattezza di terminologia, a cui non sempre coloro che le formulano sono preparati.

Prima difficoltà

Il generare suppone l'essere: *dunque il Padre è (almeno, secondo il nostro modo di concepire) prima del Figlio da Lui generato, appunto in quanto da Lui generato; e perché generato, il Figlio ha dal Padre il suo essere.*

La difficoltà è male impostata. Il generare suppone l'essere nelle cose create, in cui la generazione è un'azione del generante; il quale ha da essere costituito nella sua realtà onde poter compiere tale azione. Nelle creature agere sequitur esse. *Questo aforisma applicato alle creature stesse, non solo significa che l'agire ha da essere conforme alla natura dell'ente che agisce (nel qual senso esso vale anche per Dio); ma significa pure che l'azione, la quale per la creatura è fatto accidentale, esige che la creatura* prima *esista, e* poi *agisca. In Dio invece* l'essere e l'agire si identificano; *dunque già per ciò stesso la difficoltà non ha vera base.*

Ma possiamo ancora andare più a fondo. Il mistero della Trinità infatti non ci parla di un generante già costituito nel suo essere il quale con azione, sia pure identica al suo essere, generi; ma ci dice che in Dio *(concepito come l'Essere Sussistente per sé stesso) v'è un generante (il Padre), e un generato (il Figlio), perché in Dio, nella linea del suo intendere sé stesso, tale intendere è generare l'espressione di sé stesso; il che implica il generante ed il generato, che è l'espressione stessa (il Verbo), mentre il generante è il Padre.*

Si suol raccontare che un fanciullo ad uno che gli obiettava: « Come puoi dire che il Padre non è prima del Figlio? Tuo padre non fu forse prima di te? », abbia risposto: « Sì, ma allora non era mio padre! »

La risposta è certo fine; ma lascia un fianco scoperto, ed è che sempre viene ammesso che il padre sarebbe prima del figlio, pur non essendo allora padre. Si cerca di rimediare allora dicendo che in Dio *il Padre ha da essere eternamente tale; donde segue che il Figlio ha da essere pure eterno. Ma anche ciò non soddisferebbe appieno. Non eliminerebbe cioè il subordinazionismo, perché il Figlio riceverebbe dal Padre la propria personalità.*

Ed invece nella Trinità il Figlio non riceve la propria personalità dal Padre, ma entrambi l'hanno in modo correlativo: l'ha il Padre, perché genera, ed in quanto genera, l'ha il Figlio perché generato ed in quanto generato.

Non è quindi da concepire come concezione di primo momento, un Dio che genera e un Dio generato; *ma da concepire che in Dio, concepito in un primo momento come l'Essere per sé sussistente, v'è un generante: il Padre, e un generato: il Figlio; quindi, come concezione di secondo momento, un Dio che genera e un Dio che è generato,* ma sempre in Dio.

Si dirà: ma tutto ciò è difficile! certo: si tratta di un gran mistero; il meglio, spesso, è sviare la difficoltà, ritornando all'insegnamento elementare della Chiesa, così ben espresso nel Simbolo Atanasiano.

* * *

Seconda difficoltà

Ancor più astrusa la difficoltà riguardante la processione dello Spirito Santo. *Essa si riduce a questo: Ammesso che in Dio v'è chi è* spirato (*lo Spirito Santo*), *v'è quindi* chi spira; *ma perché* chi spira *si ha da identificare col Padre e col Figlio; e di più con unica* spirazione *di persone realmente distinte?*

Come è evidente, la difficoltà suppone superata la difficoltà antecedente nei rapporti dello Spirito Santo: chi spira *non gli dà la personalità, ma la personalità dello Spirito Santo è correlativa con quella di chi spira. Ma precisamente da ciò essa sgorga, perché mentre la personalità del Padre e del Figlio sono tra di loro correlative, esse non paiono correlative a quella dello Spirito Santo* (lo spirato), *e questa alla loro. Se la difficoltà avesse valore, in Dio si dovrebbe ammettere non la Trinità, ma la quaternità, distinguendo realmente il* chi spira *anche dal Padre e dal Figlio.*

Ma di fatto la difficoltà non ha valore. E non l'ha perché in Dio non si hanno distinzioni reali, se non quelle giustificate dalle processioni e conseguenti relazioni. Se pertanto lo Spirito Santo non procedesse dal Padre e dal Figlio non si distinguerebbe realmente da loro; ma, d'altra parte, è inconcepibile che il Padre ed il Figlio siano essi lo spirato, come dovrebbe esserlo per distinguersi realmente da chi spira, *quasi aventi origine da esso: dunque la funzione dello spirare è funzione del Padre e del Figlio. Dico inconcepibile che il Padre ed il Figlio siano* lo spirato, *perché lo spirare è in linea della volontà, la cui concezione viene in secondo momento (momento gnoseologico, non ontologico) rispetto a quella della linea dell'intelletto, propria base alla relazione tra il Padre ed il Figlio.*

LA « PASTORELLA DI FATIMA » VERRÀ PELLEGRINA A ROMA - Lucia Dos Santos, la pastorella portoghese che nel 1917 vide la Madonna a Fatima, verrebbe a Roma durante l'Anno Mariano per recarsi in pellegrinaggio alla Basilica di Santa Maria Maggiore. Lucia Dos Santos è attualmente suora Carmelitana a Coimbra.

Rimane però sempre che la nostra terminologia è assai imperfetta. A noi manca un termine che esprima per ciascuna delle due persone, il Padre ed il Figlio, la sua doppia correlatività del Padre col Figlio e insieme collo Spirito Santo; del Figlio col Padre e insieme collo Spirito Santo; ma la deficienza della terminologia non rende meno reale la cosa.

Che poi la spirazione sia unica da parte del Padre e del Figlio, segue dal principio già detto: nella Trinità tutto è comune all'infuori di ciò che è carattere personale, distintivo fra le Persone stesse; ora lo spirare *è carattere che distingue il Padre ed il Figlio dallo Spirito Santo, ma non è carattere che li distingua fra loro: dunque essa è loro comune, essa è un'identica spirazione.*

Concludiamo: se trattare così tecnicamente la cosa pare superiore alla capacità di chi avesse proposto la difficoltà, si cerchi di sviare la dif-

ficoltà stessa, ritornando all'insegnamento elementare, si badi però di evitare di dare idee false. Ricorrere al triangolo, al trifoglio, e simili immagini, è carezzare la fantasia, ma non è insegnare (nemmeno catechisticamente) la verità a riguardo del mistero della Trinità. Ma si dice: come allora si può rendere oggettivo tal insegnamento? Attraverso la liturgia che ci pone sempre avanti il mistero della Trinità, a cominciare dalle parole con cui accompagniamo il segno della croce; insistendo sempre nelle medesime formule come fa la Chiesa nel Simbolo citato; ricorrendo a quanto avviene nell'anima nostra, per quelli che siano capaci di riflessione interiore.

Crediamo di avere suggerito qualcosa di utile in argomento così arduo: non sarà poi mai raccomandata abbastanza la preghiera e l'umiltà necessaria a chi insegna e a chi desidera di essere istruito.

Sac. **Argeo Mancini**, S. D. B.

Sentimentalismo e Limbo...

Ci si riferisce: « Un zelante sacerdote ha sostenuto che le anime che si trovano nel Limbo (e si riferiva solo ai bambini), prima del Giudizio Universale, debbono subire una prova come gli Angioli e gli uomini sulla terra (si capisce, gli adulti), in base alla quale andranno o all'Inferno o al Paradiso. » Si aggiunge: « V'è chi crede questa ipotesi sostenibile, partendo dal fatto che la Redenzione è per tutti gli uomini. » Si vorrebbe sapere che ne pensiamo al riguardo.

Ciò ci obbliga a riprendere l'argomento; (*) ora dacché dobbiamo fare questa ripresa accenniamo anche ad un'altra difficoltà sorta in proposito di quanto abbiamo sostenuto circa il Limbo degli adulti. Ci si disse: « Ma se a noi con tanti aiuti di grazia, non è davvero facile evitare il peccato mortale (e conseguentemente evitare l'Inferno-pena), come potranno evitare tale peccato (e la sua conseguenza) adulti che non hanno tali aiuti di grazia? »

Orbene: che l'ipotesi, di cui alla prima parte, possa essere ammessa come possibile, noi non abbiamo nulla in contrario. Ma facciamo notare che non abbiamo però nessun argomento per sostenerla; possiamo anzi precisare che abbiamo una solida ragione per dire che essa di fatto non ha da essere ammessa; e la solida ragione è questa, che in rapporto alla vita futura per gli uomini (nessuna distinzione fatta per la loro età), i destini si determinano nella vita presente. Ne segue quindi che quei bambini, pur non avendo subito la prova nella vita presente, appunto perché non han partecipato in essa alla vita soprannaturale, rimarranno in tale stato per tutta l'eternità. Non v'è nessun indizio di prove nella Scrittura e nella tradizione per l'uomo nell'al di là.

Alla prova di rincalzo è facile rispondere. La Redenzione di Cristo è universale, ma, come abbiam detto, essa è condizionata nella sua applicazione; e quindi poiché quei bambini (e per noi anche gli adulti che sono al Limbo) non ebbero il modo che si verificasse per loro la condizione posta da Dio, non potranno en-

(*) Cfr. Catechesi S. M., anno XXI, n. 4, aprile 1952, pag. 105.

trare nella beatitudine soprannaturale. Si ricordi sempre che l'ordine soprannaturale è assolutamente indebito ad ogni natura creata; e quindi da parte di Dio nessun obbligo davvero di aprirne l'adito a tutti né nella vita presente, né nella futura: i sentimentalismi qui son fuori di luogo, e non fanno che confondere le idee.

E qui prima di passare alla seconda difficoltà, vogliamo fare un'aggiunta non richiesta, per riguardo a queste anime del Limbo. Avverrà per esse il ricongiungersi ai loro corpi nel giorno del giudizio universale, ossia risorgeranno questi bambini, questi adulti (secondo noi) che saranno andati al Limbo? Noi crediamo di sì, perché precisamente tutto l'insieme di quanto riguarda la risurrezione, sia nella Sacra Scrittura, sia nella tradizione, la suppone al tuto universale: non saranno eccettuati nemmeno i dannati (per i quali in verità la cosa sarà di maggior pena); non v'è ragione che siano eccettuati questi che andarono al Limbo.

Ed ora rispondiamo alla seconda difficoltà. Noi ammettiamo che la lotta contro il peccato mortale abbia le sue difficoltà, e che ci sia bisogno di particolare grazia *di Dio per superarla. (Non è bene però esagerare troppo tale difficoltà, perché non si perda la speranza.) È però necessario dare il giusto senso a quella parola* grazia di Dio. *Con tal parola infatti non si ha da intendere la grazia che rende soprannaturale lo stato dell'anima nostra (grazia santificante), né la grazia attuale* propriamente grazia, *che rende* soprannaturale il nostro agire: *tali forme di grazia non hanno rapporto a quel superamento di difficoltà di cui dicemmo.*

La grazia che ci aiuta a superare quelle difficoltà sta negli aiuti molteplici con cui Dio nella sua bontà (spesso anch'essi di fatto sono al tutto gratuiti, ma non per ciò elevanti) fiancheggia il nostro operare. Sono questi aiuti che la Chiesa invoca nella sua preghiera: actiones nostras, quaesumus, Domine, aspirando praeveni, et adiuvando prosequere, ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat et per te coepta finiatur; *preghiera che potevano fare, e dovevano, anche quelli che si trovano nel solo ordine naturale.*

Tutta la confusione nasce dal non distinguere i due tipi di grazia: quella che è essenzialmente elevante all'ordine soprannaturale; *e quella che serve solo a mantenere nel retto sentiero della legge di Dio, come sarà potuta conoscere anche fuori dell'ordine soprannaturale. Queste grazie per quelli che sono nell'ordine soprannaturale possono dirsi anche grazie soprannaturali, ma allora solo* reductive, *in quanto cioè si connettono colla grazia p. d. ed agevolano il conseguimento delle finalità di essa.*

Orbene: non è da credere che di questi auxilia, *quelli almeno strettamente necessari per evitare il peccato mortale (se non altro, soggettivamente parlando), Dio non ne abbia elargito e non ne elargirà, anche a quegli adulti che non sono entrati nell'àmbito dell'ordine soprannaturale senza loro colpa; anzi gli aiuti necessari saran dati senz'altro a tutti, e altri ancora non necessari.*

Quanto poi al risultato, ossia al fatto che questi adulti non entrati nell'ordine soprannaturale abbiano sì e no evitato la colpa grave, o, se commessa, abbiano poi avuto il modo di risorgere da essa, è cosa che sfugge al tutto alla nostra conoscenza: Dio solo è giudice delle coscienze umane!

Così ci pare di avere sufficientemente illustrati i problemi riguardanti questo argomento, non certo facile. Raccomandiamo ai Catechisti di formarsi un giusto concetto dell'ordine soprannaturale, e della grazia elevante che ad esso è connessa; eviteranno così di confondere le idee, come pur troppo spesso avviene con discapito della retta intelligenza di quanto riguarda il contenuto della rivelazione cristiana.

Sac. **Argeo Mancini** S. D. B.

Vangelo Novecento

Postille di un uomo moderno al Vangelo eterno

Il Vangelo è vita perenne. La parola *pronunciata dal Padre nell'eternità si è rivestita di carne diventando il Figlio di Maria, si è tradotta in suono eloquente sulle labbra degli Apostoli, dei Padri della Chiesa, dei Dottori, dei Teologi. È divinamente luminosa come la sorgente da cui scaturisce, è umanamente vibrante come i cuori a cui si volge. Appartiene al Cielo ed alla terra, al Divino ed all'umano, all'Eterno ed al transeunte. In quanto « Verbum Dei » è eternamente valida ed inesauribilmente feconda; in quanto « caro factum » incessantemente si rinnova coll'evolversi della coscienza umana, che se ne nutre. Il Vangelo è Cristo, Dio-Uomo; e perciò si può ripetere con Paolo: « Cristo è di ieri, di oggi, e di tutti i secoli. »* (*Agli Ebrei*, 13, 8.) *Se così è, si potrà sempre dire con verità che Cristo, Sapienza umanata, è l'unico che possa attirare a Sé e dominare con pieno diritto le menti e i cuori degli uomini di ogni secolo: « in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi. »* (2ª *ai Corinti*, 10, 5.) *Come il Verbo del Vangelo si è incarnato nella parola di Paolo, di Crisostomo, di Agostino, ed è apparso affascinante ed appagante alle prime generazioni cristiane, così oggi il Verbo si rende nuovamente sensibile nelle tormentate sillabe del linguaggio del nostro secolo, ed ha potere di avvincere ed ammaliare salutarmente l'uomo moderno vessato da nuovi problemi ma assetato dell'unica immutabile Verità.*

Theophilus *è il destinatario del Vangelo di Luca, ma idealmente rappresenta tutti noi, uomini inquieti di ieri e di oggi, che ciechi bramiamo la Luce, assetati cerchiamo la Sorgente.* Theophilus *è un figlio del nostro secolo: ne condivide appassionatamente le ansie e le speranze e crede fermamente che il Vangelo ha una risposta sicura ed insostituibile per tutte le nostre angoscie.*

L'uomo contemporaneo non è distante da Emmaus. Egli, dopo aver toccato il fondo dell'abisso e misurato tutte le conseguenze del suo scetticismo nichilista, sarebbe disposto a rifare tutta la strada pur di incontrarsi col misterioso Viandante, che gli riparli della Luce e della Vita. Voglia il Cielo accelerare quella sera, che ricondurrà Cristo all'uomo e farà di nuovo esclamare all'errante: « Resta, resta con noi, o Signore! » (1)

---

(1) Questa serie di pensieri sui Vangeli non vuol essere un commento esegetico o un'esposizione comunque completa delle varie pericopi evangeliche, bensì semplicemente una delibazione della sapida Parola di Gesù ed una dolce sollecitazione al lettore a prendere tra le sue mani il Sacro Testo e, più ancora che aprirlo davanti agli occhi, accostarlo al proprio cuore, perché la luce ed il calore dell'Amore infinito, che entro vi palpita, penetrino soavemente nell'intimo dell'anima e la trasformino.

Incominceremo con lo spigolare nei vasti campi seminati dall'Evangelista *Matteo*. Ci accontenteremo di alcune delle spighe lasciate dai mietitori, quelle che più suggestivamente appellano all'uomo odierno.

« Figlio di Davide, figlio di Abramo »

(*Matteo*, 1, 1-17)

Il mistero dell'ereditarietà è il mistero della generazione carnale. Il rivoletto di sangue iniziatosi in Adamo si è, nel corso di millenni ancora non computati dalla storia e dalla scienza, a poco a poco ingrossato fino non solo a moltiplicarsi in innumerevoli rivoli, ma a propagarsi in un oceanico intreccio di fiumi immensi e vorticosi. Poiché l'individuo umano, che viene al mondo portato sull'onda della generazione biologica, non è il semplice filo d'un ruscello la cui origine si perde nel buio dei secoli passati, ma è già fatto fiume. E sarebbe mare, se la natura generante non fosse dotata dal Creatore d'una ammirabile proprietà, quella di *selezionare* sempre più rigorosamente in ogni nuovo parto l'immenso e caotico materiale ereditario. Ogni uomo è quindi portatore di secoli: portatore di capacità biopsichiche, di influssi ambientali, di esperienze dell'individuo e della specie, in una parola, del bene e del male accettato ed assimilato dai suoi antenati. Ma il tutto già misteriosamente selezionato.

Ora, nella massa dei residui ereditari che si trovano in un determinato uomo cristallizzati, quali prevalgono? Le potenzialità utili o quelle nocive? Forze che assicureranno all'individuo un perfetto sviluppo e un corso felice oppure che ne mineranno fatalmente la struttura condannandolo alla morte fisica o morale? È questo il tremendo mistero che ogni uomo fin dal suo nascere porta in seno, e che tende inesorabilmente a rivelarsi man mano che egli procede nel cammino della vita. E di questo l'individuo è dapprima presago, e poi certo.

In taluni, rari a dir vero, la essenziale ottusità e incoscienza toglie la possibilità di sentire gli urti e i contrasti di tale interna situazione. Ma i più, in grado diverso, sono destinati, già agli albori della loro esistenza, ad accorgersi con dolore dell'insorgere di penosi conflitti: tutti riducibili sostanzialmente all'essenziale con-

***

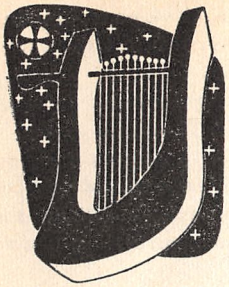
flitto tra ciò che si è e ciò che si *vorrebbe* e si *dovrebbe* essere. Non che la propria struttura ereditaria sia l'unico ostacolo agli slanci dell'io migliore, ma purtroppo è di regola la prima pietra contro cui avviene l'urto.

Di fronte a questo amareggiante aspetto della nostra situazione di « generati », non rimarrebbe che il disperante fatalismo di molti, se la Luce di Dio che brilla nel Vangelo non ci svelasse un aspetto recondito, ma luminoso, della situazione. Gesù, il Figlio di Dio Benedetto, si è messo, per così dire, « nei nostri panni » o, più veramente e realisticamente, nella *nostra carne*. In un atto di infinita e tenerissima condiscendenza, ha voluto abbandonare la Sua assoluta autosufficiente Divinità al flusso morto e mortificante della generazione umana. Così che pure di Lui, Figlio eterno del Padre, si è potuto scrivere un « liber generationis », la sua umana genealogia, la storia del suo umano discendere da Adamo, da Abramo, da Davide.

Quello però che in tale adorabile mistero è più consolante per noi uomini — e, se fosse possibile, in certo modo invidiabile — è la ideale ed impareggiabile selezione degli elementi ereditari, che il Figlio di Dio ha preparato per Sé nella carne donataGli da Maria. Carne santa e immacolata, immune da impure contaminazioni, tutta luminosa e sgombra delle forze tenebrose e malefiche messe in atto dal peccato d'origine! Carne d'una Vergine, ricolma di grazia divina!

« Giacobbe generò Giuseppe sposo di Maria, da cui nacque *Gesù*, che è chiamato il Cristo » (1, 16). « Natum ex muliere »! O Dio amoroso, ineffabilmente accondiscendente! Veramente Tu hai redento la nostra carne di peccato e l'hai resa degna di ospitare la divinità. O Carne purissima di Gesù, Carne che con la Tua invincibile onnipotenza hai definitivamente arginato e rovesciato contro la sua perversa e inquinata fonte il torrente d'iniquità scavato da Adamo prevaricatore, salvaci dai germi di morte annidati nelle nostre membra ribelli, liberaci dal rigurgito degli oscuri sotterranei del nostro io sconvolto.

Theophilus



L'Ascensione

Fermiamo la nostra attenzione su alcuni particolari, che dapprima ci potrebbero sconcertare e che poi, una volta penetrati, ci aiuteranno a capire maggiormente il mistero.

Ho detto « mistero » e, se tutta la vita di Gesù è mistero, mistero lo è in modo del tutto speciale l'avvenimento della sua Ascensione al cielo che ci accingiamo a meditare: « mistero » nella duplice accezione del termine di verità impervia e inesauribile per la ragione e quindi per la meditazione, e nel senso di « sacramento », cioè di segno efficace di grazia. « Adunque il Signore Gesù, dopo avere parlato a loro, fu sollevato in alto verso il cielo e sedette alla destra d'Iddio. » (*Marco*, 16, 19.)

Così ci descrive il fatto con la sua ordinaria sobrietà San Marco, riferendo la catechesi di San Pietro.

San Luca aggiunge il particolare della « nube » che lo sottrasse agli occhi intenti degli Apostoli che lo vedevano allontanarsi da loro verso l'alto. (*Atti degli Apostoli*, 1, 9-10.)

Arcano e incomprensibile dapprima questo « salire » di Gesù verso il cielo: e dai testi riferiti notiamo che il particolare di un moto ascensionale vi è insistentemente sottolineato. Ma è di elementare evidenza il valore relativo di questo moto ascensionale.

Il cielo, in cui l'umanità di Gesù nel suo moto, ai sensi degli spettatori ascensionale, si tuffa, non può essere il cielo spaziale, il cielo degli astri. La spiegazione del termine cielo ci viene offerta dallo stesso evangelista allorché soggiunse che Gesù, salito al cielo, « sedette alla destra del Padre ». Non dobbiamo dunque far divario fra « il cielo » e « la destra del Padre », anzi fra il cielo e Dio: il termine « destra d'Iddio » è usato nella Sacra Scrittura per indicare la onnipotenza dinamica di Dio, attributo che, come tutti gli altri, si identifica con la stessa essenza di Dio, in forza dell'attributo fondamentale di illimitata perfezione e perciò di radicale semplicità.

Cielo, dunque, Destra d'Iddio, Dio, sono espressioni che nel nostro testo si equivalgono: e dire che « Gesù è salito al cielo » è lo stesso che dire che « Gesù siede alla destra d'Iddio », « del Padre » cioè semplicemente che « Gesù è andato al Padre ». Egli stesso nel discorso dopo l'ultima cena aveva detto: « Uscii dal Padre e sono venuto nel mondo; di nuovo lascio il mondo e vado al Padre. » (*Giovanni*, 16, 28.)

L'ascensione è appunto l'andata di Gesù al Padre, cioè la stabilizzazione fra la sua Umanità e il Padre di quella relazione di profonda intimità che come Dio-Figlio Egli ebbe sempre con Dio-Padre. L'apparenza sensibile del moto ascensionale del corpo di Gesù ha adunque soprat-

tutto valore di simbolo: non si tratta cioè di un trasferimento del corpo di Gesù dalla terra ad un altro pianeta, o al sole, o a una stella, o al cielo degli astri: non è più vicino o più intimo a Dio il cielo degli astri o il sole o una stella di quello che non sia la terra; ma è il trasferimento dell'umanità di Gesù nell'intimità inaccessibile e sublime della Trinità.

Dio è dappertutto e tutto gli è ugualmente vicino, se prendiamo il termine « vicino » — in senso spaziale; ma non tutto gli è invece ugualmente « intimo »: l'« intimità » è una vicinanza in senso spirituale e vitale. Nella nostra quotidiana esperienza — e sovente per penetrare alquanto i misteri è necessario ad essa appellarsi — ci vediamo assiepati dai vcini; ma talora anche in mezzo ad una folla che ci soffoca, possiamo sentirci in profonda solitudine interiore. « Intimo » ci è solo colui che chiamiamo a partecipare dei sentimenti di gioia, di dolore, di dubbio e di angoscia che intessono la nostra esistenza.

CORRUZIONE A PAGAMENTO

I giornali del 27 febbraio u. sc. annunziavano come a Novara fosse stato arrestato il gerente di un'edicola e i suoi complici.

Motivo?

Il gerente dell'edicola vendeva ad alcuni studenti delle scuole medie libri e fotografie pornorgafiche.

Tali pubblicazioni pornografiche erano di provenienza francese.

E che ne facevano i ragazzi?

Le facevano vedere agli altri compagni dietro compenso. Un professore scoprì la cosa e da qui ebbero origine le indagini che portarono all'arresto dei corruttori.

Noi ci domandiamo: per quanto ancora si prolungheranno questi episodi rivoltanti? E, da notare: tali illeciti e infami traffici si estendono oltre che a Novara, anche a Torino e Milano e chi sa anche dove.

Ogni insegnante, ogni educatore, i genitori vigilino!

Domani sarà troppo tardi!

La « vicinanza » è contatto esteriore, superficiale, l'« intimità » è compenetrazione interiore, profonda, spirituale. Nel linguaggio ordinario spesso i due termini si scambiano e si confondono per il loro reciproco rapporto di somiglianza: anzi possiamo dire senz'altro che la vicinanza è il « simbolo » dell'intimità e che questa si simbolizza in quella.

Dio parlando con noi un linguaggio umano (che è, quando abbia per tema lo spirito e la vita dello spirito, linguaggio unicamente simbolico) usa un linguaggio simbolico per farci

intendere che l'Umanità di Gesù è entrata nella sublime inaccessibilità della Trinità Divina, fa apparire ai nostri sguardi l'Umanità di Gesù salire verso il cielo, che secondo il nostro modo di parlare, è la sede di Dio. (Cfr. il « Pater ».)

L'ascesa di Gesù al cielo, il suo avvicinarsi sensibile alla sede di Dio è dunque simbolo della profonda realtà spirituale dell'entrata dell'Umanità di Cristo nella sublime — che equivale ad eccelsa, infinitamente alta — inaccessibile intimità della Trinità.

Con tale inserimento della Sua Umanità in Dio, si compie il destino del Cristo. Egli ha fatto irruzione nella storia l'istante della sua concezione, e, pur mantenendosi, come Dio, Signore della storia, si è fatto come uno dei tanti mortali che istante per istante creano nella storia il loro destino; ma, a differenza degli altri mortali, non ha concluso la sua storia e il suo destino con la morte; anche dopo morte storia e destino si sono protratti fino al momento del suo tuffo nell'intimità del Signore della storia. Concezione ed Ascensione sono i due pilastri sui quali è gettato il ponte dell'esistenza di Gesù: « Uscii dal Padre e sono venuto al mondo, di nuovo lascio il mondo e vado al Padre. » (*Giovanni*, 16, 28.)

Qual è il valore e il significato dell'ascensione di Gesù per ciascuno di noi? Abbiamo detto che l'Ascensione di Gesù è mistero anche nel senso che è sacramento, cioè segno efficace di grazia per noi. Di che cosa è segno per noi e che grazia ci conferisce l'Ascensione di Gesù?

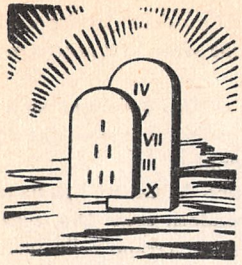
Gesù come uomo è nostro capo, anzi è capo di quel corpo che noi, come membra, costituiamo — ci dice San Paolo —. Ed è San Paolo stesso che applica questo principio al mistero che stiamo meditando e che ne trae le conclusioni: « Iddio che è ricco di misericordia, per il grande suo amore col quale ci amò, anche se eravamo morti per i peccati, ci convivificò con Cristo, e ci risuscitò con Lui e ci fece sedere con Lui nei sopra-cieli. »

L'immersione dell'Umanità di Gesù nell'inaccessibile intimità della Trinità Santissima è il tuffo di ciascuno di noi in quella intimità, sicché soprattutto in questo mistero si realizza quell'intima unione di cielo e terra, di Dio e Uomo che è causa dell'infallibile efficacia della preghiera. Dio non è più per noi Cristiani, membra viventi di Cristo, l'inaccessibile, l'assolutamente trascendente; ma è *l'intimo*, Colui che volentieri partecipa allosva riare dei sentimenti della nostra esistenza: nella festa di Pentecoste, la Chiesa lo chiama « dolce ospite dell'anima, ottimo consolatore, riposo nella fatica, refrigerio nell'arsura, asciugatore di lacrime ». (*Sequenza di Pentecoste.*)

Questo significa per noi il Mistero dell'Ascensione e questo realizza in proporzione della nostra meditazione su tale mistero e dell'interesse e dell'impegno che poniamo nel vivere nell'intimità di Dio a cui Gesù ci ha portato.

Anche l'arco della nostra esistenza non ha altra aspirazione che poggiarsi, alla conclusione del nostro destino e della nostra storia, in quella intimità sublimante, e l'Ascensione di Gesù è la garanzia della possibilità di questo fatto. Ma istante per istante noi stiamo creando il nostro destino che avrà quello sfociamento dall'orientamento che gli avremo impresso.

Don Renzo Fasolo



Un nuovo corso di Teologia Morale per i Laici

È vero che tra le cause odierne di immoralità vi è anche questa: il modo con cui si scrive e si parla di morale?

L'osservazione arguta ed acuta ad un tempo l'abbiamo letta nel recente volume del P. Luigi M. Macali, O.F.M. Conventuali, dal titolo « Elementi di Teologia morale per i laici » (*Vol. I, Padova,* 1954).

Certo oggi c'è un estremo bisogno di rifare l'uomo soprattutto nei suoi valori morali. Se guardiamo l'individuo nella sua vita pubblica e privata, in alto o in basso, (e, troppo spesso, più chi è in alto che chi è in basso), vediamo uno scadimento del senso morale che preoccupa. Preoccupano anche le forme di « amoralismo » e di « immoralismo » quali quelle esistenzialiste nei giovani, gravemente riprovate dal Santo Padre nel meritamente famoso discorso dell'aprile 1952. *E non è certo sufficiente — anzi è forse in questo senso purtroppo verissima la frase detta sopra! — la « morale » che in genere battiamo dai nostri pulpiti: fatta più di generiche imposizioni, di rimostranze accalorate, di stanchi ammonimenti. Quando si dice poi che sui nostri pulpiti « si fa solo della morale e nulla più » si intende ancora dichiarare che quella « morale » è troppo spesso destinata a non rispondere a nessuno stato d'animo immediato e concreto degli ascoltatori e di più si vuol biasimare un andazzo che tende a impoverire la meravigliosa complessità degli impegni e dei valori cristiani, in sfoghi di mera parenetica, di povera precettistica. È difficile dunque oggi insegnare come si conviene la morale dell'uomo, quella soprattutto che nutre il cristiano pensoso e consapevole. Né basta più, come dicevamo, la semplice norma più o meno approssimata del « si fa così » o « non si fa così ». Oggi chi fa o non fa vuole e deve sapere* perché. *Una volta, l'ambiente rispondeva o eliminava prima ancora che sorgessero tanti interrogativi: vi era un'istintiva difesa cristiana nella tradizionalità con cui il messaggio cristiano veniva vissuto, prima ancora che appreso e discusso. Oggi, piaccia o non piaccia, l'orientamento verso i valori cristiani si va sensibilmente spostando verso un impegno consapevole e personalissimo. Sicché il problema della formazione e istruzione morale è di tragica attualità. Una morale che tragga alimento dalle sorgenti profonde della Teologia e che si irrobustisce delle conclusioni delle scienze sussidiarie, come la psicologia, la medicina, la sociologia, il diritto.*

Il P. Macali si è accinto a quest'opera — vastissima nelle sue proporzioni e ardua nel suo assunto — con una competenza e preparazione non comune, assistito da un'acutezza davvero penetrante e chiara, quale ci rivela il suo stile sobrio e sicurissimo. La padronanza della vasta materia,

la conoscenza degli ultimi studi monografici sopra i molti argomenti che egli sistematicamente e organicamente tratta, fanno sì che l'Opera intera, quando sia completa, resti come un vero e proprio contributo agli studi morali più recenti.

« Il titolo contiene — osserva l'A. — l'aggiunta " per laici ". « L'aggiunta non vuol dire affatto che c'è una teologia dei chierici ed una dei laici. Vuol solo significare il tentativo di adattare la teologia, che è unica per tutti, alla mentalità dei laici. Per questo teniamo presenti le difficoltà proprie dei laici, spiegando immediatamente in italiano quelle poche frasi latine insostituibili; rievocando le nozioni della filosofia teoretica e pratica la cui intelligenza sia necessaria alla piena comprensione della teologia morale, tenendo presente il loro abito mentale come lo abbiamo potuto scoprire attraverso i contatti immediati avuti con essi nei vari anni d'insegnamento a Perugia, Assisi, Albano e Padova; insistendo sugli argomenti che li riguardano più direttamente, cercando di mantener viva la sensibilità quanto alle esigenze della coltura moderna, ecc. » Con chiarezza e perspicuità veramente rare, l'A. espone in uno stile nervoso e conciso quanto nei trattati a volte è diffuso con verbosa prolissità. E l'importante si è che nulla lascia, non dell'essenziale, ma pure dell'accessorio, nei limiti della brevità che s'è imposto.

Questo primo volume lo si legge con un interesse che raramente vien suscitato in noi da opere del genere. Il fine dell'uomo, la sua libertà, l'atto umano e la sua imputabilità, la moralità degli atti umani sono trattazioni sicure spesso arricchite — come nel caso dell'imputabilità (cap. IV) — da sobrie e chiare nozioni tratte dalle scienze moderne quali la psicologia, l'antropologia criminale, la biotipologia.

La seconda parte (cc. VI a IX) con le stesse caratteristiche di sicurezza e serietà scientifica è consacrata alla Legge (La legge, la Legge umana, il soggetto della legge umana, eccezioni e cessazione della legge umana).

In fine, i capitoli X-XII trattano della coscienza, peccati, virtù.

Quanto alla distribuzione della materia dobbiamo notare come ogni capitolo sia introdotto da una sobria frase di collegamento con il precedente: nesso logico della trattazione, *e sia chiuso da una copiosa « nota bibliografica ».*

Un manuale profondo, rapido e sicuro, moderno nella concezione e nell'adeguamento psicologico. Con il vantaggio per noi non sottovalutabile, che questa bell'opera è anche un vanto della scuola italiana. Con questo sentimento di viva e fiduciosa speranza noi facciamo i più alti elogi a P. Macali e all'Editore, augurandoci che presto l'Opera compiuta possa rispondere alle esigenze della scuola e della pastorale, per il bene di tante anime che oggi chiedono a noi una dottrina pienamente rispondente ai bisogni dell'anima moderna e alle inquietudini contemporanee. Il che ci pare il più urgente e migliore compito che l'A. potesse prefiggersi.

Raccomandiamo vivamente questo volume agli insegnanti di Religione dei corsi superiori. **f. s.**

P. Luigi M. Macali O. F. M. Conv., *Elementi di Teologia morale per i laici. Vol. I I Princìpi* - Studio Teologico per i Laici al Santo - Serie C. Testi maggiori n. 1, PADOVA, IL MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO, 1953.

Volume di pagine 432 (17,5 × 25) L. 1200.

Anno Mariano

L'estremo dono

OH CAELUM ATTINGAM! SUPREMO MUNERE DETUR
DIVINO AETERNUM LUMINE ET ORE FRUI.

TEQUE, MARIA, FRUAR, MUNDI REGINA, PER HOSTES
INFENSOS TREPIDO QUAE BENEFICA VIAM

PANDISTI AD PATRIAM. CAELI DE CIVIBUS UNUS
TE DUCE, IAM DICAM, PRAEMIA TANTA TULI.

Leo XIII p. p.

Giungere io possa nel cielo, godere de l'ultimo dono:
la visïone di Dio splenda in eterno per me.

E mi riceva nel cielo, Regina del mondo, Maria
che tra i nemici la via, guida sicura, m'aprì

(come io temeva!) a la patria. Lassù cittadino del cielo
già «Perché tu mi guidasti, ho tanto premio» dirò.

Giovanni Pascoli tradusse

Maria Santissima e lo Spirito Santo

Il Divino Paraclito, Amore Eterno, sostanziale e diffusivo, penetrando, con la divina grazia, nella « Casa d'oro » fin dal primo momento della sua esistenza, da Artista pari suo, vi innalzò sette colonne d'incomparabile bellezza, facendone un paradiso di celestiali incanti, dove « gli Angeli bramavano di penetrare con lo sguardo. » (*Pietro*, 1, 12.)

I sette doni, perfezionanti le virtù teologali e morali, corredo soprannaturale di ciascuna anima adorna della divina grazia, furono elargiti a Maria Santissima senza misura.

1) Il dono del *consiglio*, che perfeziona la virtù della prudenza, si elevò qual aurea colonna, nella casa di lei, chiamata e invocata dalla Chiesa « Madre del Buon Consiglio ». Come il girasole verso il sole, come l'ago calamitato verso il nord, così Maria Santissima verso il suo Dio, di cui percepiva tutte le ispirazioni celesti. A lei soprattutto si può applicare la parola inspirata: « Tuo custode sarà il buon consiglio e la prudenza ti salverà. » (*Proverbi*, 2, 11.) La liturgia, nell'ufficio della Madonna del Buon Consiglio, approvato da Leone XIII, applica a Maria le seguenti espressioni: « A me appartengono il consiglio e l'equità: mia è la prudenza e la fortezza. » (*Proverbi*, 8, 12-13.) La Celeste Fanciulla manifestò, fin dai primissimi anni, di possedere in larga misura questo dono e precisamente nella sua presentazione al tempio, secondo l'ispirazione di emettere il voto di verginità. L'eco di questo atto di piena e pronta adesione alla voce dell'Eterno Spirito, si prolunga, in forza del suo esempio e del suo aiuto attraverso i secoli, in innumeri anime, che, all'ombra dei santuari o deglia ltari della vergine, compresero e comprendono la grandezza della vocazione religiosa e risposero con generosa fedeltà, alla divina chiamata. « E in la sua volontade è nostra pace. » (*Paradiso*, Canto III, 85.)

2) Che dire poi del dono della *pietà* nell'anima di Maria Santissima, il suo amore filiale verso il Padre dei Cieli, del suo ardore nello studio e nell'approfondimento delle sacre scritture, la granitica base degli umani rapporti verso Dio? Come è possibile esprimere la venerazione con cui accoglieva la parola di Gesù e la conservava nel suo cuore? Chi più di lei praticò il comando di Cristo: « Fa d'uopo pregare sempre e non stancarsi mai »? (*Luca*, 18, 1.) Sant'Amedeo asserisce: « Mentre Maria trattava con Dio, usciva da lei un fiume di fuoco, che accendeva gli animi e giovava al prossimo. » (*Homil. de B. Virg.*)

3) Come spiegarci la sua eroica fortezza, se non attraverso il sublime dono del divino spirito, dato a lei, senza misura, per compiere l'ardua impresa di Corredentrice, per superare le dure prove della contraddizione, della persecuzione e dell'esilio, per rimanere dolorosamente calma ai piedi della croce, la spada nel cuore e il cielo nel suo spirito?

4) Il *timore*, che perfeziona la virtù della sapienza e della temperanza, era in Maria l'eco della piena coscienza e del vivissimo sentimento dell'infinita maestà e potenza di Dio. (*Luca*, 1, 49-55.)

5) Il dono della *scienza* (la scienza dei santi) era in Maria Santissima la magnifica colonna d'alabastro irradiante luce. Alla Madre del suo Figlio, Iddio non solo concesse una vastissima conoscenza delle cose soprannaturali, ma infuse ancora quell'istinto soprannaturale, ond'essa

potesse giudicare con sicurezza il pregio delle cose divine, e come tutto lo scibile umano convenga alla fonte di ogni verità, che è Dio. « L'anima mia esalta la grandezza del Signore. » (*Luca*, 1, 46.)

6) Il dono dell'*intelletto*, che non si limita alle cose create, ma si eleva a tutte le verità rivelate, facendone penetrare l'intimo significato, irradiando luce e consolazione sugli stessi misteri, illumina l'interno della « Casa d'oro » per perfezionare in lei la virtù della fede, dandole l'intelligenza dei divini misteri e la chiara visione del piano infinito della redenzione.

7) Luce, calore, verità e amore, il dono della *sapienza*, perfezionando la virtù della carità e facilitandone la pratica, inonda l'anima di Maria di un'indicibile dolcezza, dandole il gusto, il sapore delle cose celesti. « La sapienza è terso specchio della meastà di Dio, è immagine della sua bontà. » (*Sapienza*, 7, 26.) Maria Santissima è lo specchio senza macchia della divina bontà. « Specchio di Dio, la Madonna è pure il nostro specchio. Inondata della luce dello Spirito Santo, ella rifulge d'ogni virtù in cui, per contrasto, scopriamo le innumeri macchie dell'anima nostra. Mentre ammiriamo la sua profonda umiltà, la sua dolcezza, la sua obbedienza, l'inesauribile bontà, scopriamo dentro di noi, per riflesso, un malcelato orgoglio, l'asprezza del tratto, l'impazienza, l'intolleranza, ecc. ecc... Chi ci salverà dal naufragio, nella debolezza d'innumeri miserie, e di quotidiane sconfitte? Maria Santissima Immacolata. Ce lo dice il Santo Padre nella preghiera dell'anno mariano: « Benchè avviliti dalle colpe e sopraffatti da infinite miserie, cantiamo l'impareggiabile ricchezza di eccelsi doni di cui Iddio vi ha ricolmata »... e continua...: « O Trionfatrice del male e della morte, ispirateci profondo orrore al peccato, che rende l'anima detestabile a Dio e schiava dell'inferno. »

All'ombra dello Spirito

Si è definito il Cristianesimo « uno scambio di due amori in Gesù Cristo: l'Amore, che scende dal Cielo per stabilire la santa alleanza, si chiama Spirito Santo; l'Amore che dalla terra s'innalza al suo incontro, si chiama Maria. » Vi è pure per tutti un momento nella vita segnato da un incontro spirituale in cui un Essere Superiore pare ci strappi noi stessi per riempirci di una gioia indicibile, lasciando nell'anima una traccia incancellabile e orientandola verso nuove mète: è l'ora dello Spirito Santo.

Quello che per ciascuna di noi può essere un incontro fugace, per Maria Santissima è perenne, vivo e luminoso come perenne, viva e luminosa è la grazia e l'Amore Sostanziale infinito, che la invade.

« Lo spirito Santo verrà in te e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà. » — Ecco l'Ancella del Signore, sia fatto di me secondo la tua parola. — Questo incontro del Paraclito con la Vergine non è un fatto storico riferentesi solamente alla nascita di Gesù, ma è un'alleanza indissolubile, che continua nei secoli, per cui Gesù continua a nascere invisibilmente nelle anime.

« Io ti farò mia sposa per sempre;
e ti farò mia sposa nella misericordia e nella tenerezza.
Ti farò mia sposa nella fedeltà. »

(*Osea*, 2, 19-20.)

« Maria senza lo Spirito Santo, non è che un'ombra; lo Spirito Santo senza Maria è spesso praticamente lontano da noi: il grande Sconosciuto. « Ne segue che ella è per noi la via di accesso allo Spirito Santo. San Luigi Maria di Monfort asserisce: « Quando il Paraclito suo Sposo ha trovato Maria in un'anima, vi vola, vi entra con pienezza e le si comunica tanto più abbondantemente quanto maggior posto quest'anima fa alla sua Sposa. » Vogliamo noi diventare forti della fortezza dello Spirito Santo, sapienti della sua sapienza, infuocati del suo eterno amore? Edifichiamo nel nostro cuore un altare coi marmi della purezza e della sincerità su cui troneggi Maria Santissima Immacolata; siamole fedeli sempre e sentiremo realizzarsi dentro di noi l'incontro celestiale delle due Mistiche Colombe con cui la Sacra Scrittura e la Tradizione amano simboleggiare il Divino Spirito (*Luca*, 3, 22) e la Vergine Santa. (*Cantici*, 2, 10.) Così sentiremo l'efficacia dei doni dello Spirito Santo con cui potremo navigare a vela spiegata sospinta dal Divin Vento del Paraclito, che lancia, con sereno ardore, alle eterne conquiste della Santità.

Sotto la pioggia di fuoco

Dopo Nazaret il Cenacolo: vento e tuono, pioggia di fuoco... annunziante l'amore, che avanza, dilaga, investe, vivifica. Un'aurora di fuoco: uno sprigionarsi di scintille avvivatrici,

CATTOLICESIMO " MADE IN U. S. A. "

La comunità di Cranston, un piccolo municipio di Providence (U. S. A.), è in agitazione. Si tratta dei cattolici che rivendicano l'uso degli autobus scolastici del Comune anche per la scuola parrocchiale.

La vertenza, come si può comprendere, non è di quelle che possano filare in piena quiete dove il protestantesimo vanta diritti di anzianità ed è pronto alle più cavillose obiezioni. Ma i cattolici hanno un merito: quello di essere compatti, e l'America ne ha un altro: dar modo a chiunque di valersi dei propri diritti.

— Siamo liberi cittadini o no? Paghiamo o no le tasse? Gli autobus comunali sono forse calvinitsi o battisti o evangelici? La scuola cattolica alleva forse degli stranieri o delle *displaced persons*?

Un po' di battibecchi per le strade, di prediche in chiesa, di levate di scudi al Consiglio Comunale, ed ora i fiammanti autobus del Comune depongono con egual civica sollecitudine il loro chiassoso carico tanto alla Scuola Comunale che a quella Cattolica.

capaci di accendere e far divampare quella sacra fiamma, inestinguibile, eterna, che si chiama carità.

Maria Santissima è là... circondata dagli Apostoli, che da ben dieci giorni fondono la loro preghiera con quella della Celeste Orante. « Tutti perseveravano unanimemente nella preghiera assieme alle donne e con Maria, Madre di Gesù. » (*Atti*, 1, 14.) Quella novena, la prima, promossa da Gesù stesso, rimane sempre il perfetto modello, cui dobbiamo ispirarci per rendere efficaci tutte le nostre novene, unendo la nostra preghiera a quella infallibile della Vergine Santa.

Viene da chiederci: Lo Spirito Santo che scendeva nel Cenacolo, attratto dalle suppliche della sua Celeste Sposa, che cosa poteva ancora operare in lei dopo l'incontro di Nazaret? Al centro del Credo Cattolico incontriamo la risposta più che esauriente al problema che ci siamo posti. E Gesù s'incarnò per opera dello Spirito Santo, nella Vergine Maria. » Espressione apparentemente molto semplice, ma profondissima nelle sue conseguenze, perché in essa sta il segreto di tutta la redenzione. L'incontro di Nazaret, tra il Divino Paraclito e la Vergine, mirava all'unione ipostatica del Verbo Eterno con la natura umana. Nella Pentecoste invece Maria Santissima riceve la sua confermazione: Il nuovo incontro dello Spirito Santo con la Celeste Immacolata, si effettua in vista della sua missione di Corredentrice, che assume una forma sociale, facendo di lei, come afferma il teologo Scheeben, « l'organo dello Spirito Santo ».

Maria Santissima ricevette il Divino Paraclito, prima di tutti coloro che erano riuniti e lo ricevette in misura sovrabbondante, più di quello, che lo ricevettero tutti insieme i presenti nel Cenacolo. Il globo di fuoco scendente dall'alto si posò dapprima sul capo della Vergine Santissima divenuta centro d'irradiazione dello Spirito Santo e di là si suddivise in lingue di fuoco, posantisi sul capo degli Apostoli. Il Divino Paraclito veniva a confermare Maria come Madre di tutta la Chiesa: Madre Immacolata del Capo e delle membra, che ritrovano in lei la via più breve, che praticamente conduce allo Spirito Santo.

Maria Santissima, ripiena dell'Eterno Sostanziale Amore, diviene il cuore della Madre Chiesa (formidabile contro il male) e sua difesa. A somiglianza della Sposa del Cantico ella è « Terribile come un esercito disposto per la battaglia ». Il suo incanto spirituale sotto l'azione dell'eterno Spirito, è la sua forza. La sua bellezza, l'attrattiva delle sue virtù e del suo cuore, la maestà della persona e l'eminenza di un rango che la fa onnipotente nell'intercessione, sono le armi di cui dispone. Il suono del suo nome chiude la bocca dei malvagi urlanti. Quando s'avanza nei domìni che lo spirito di fede percorre, rassicura la città delle anime più della torre fiancheggiata di scudi, che custodiva la sicurezza dell'antica Sion. » La Madre Chiesa inneggia, nella liturgia, alla sua pacifica potenza: « Tu sola hai distrutto tutte le eresie dell'intero universo.» « Le porte dell'inferno » non resistono al candore della Vergine Purissima, alla Mistica Sposa dello Spirito Santo. « Ella svia, calma, e, al bisogno, stronca con la sua pacifica mano, tutti i pericoli che minacciano la Madre Chiesa. » Maria è la fiamma del focolare: chi ama Maria, ama la Chiesa; chi ama Maria ama il Papa, accoglie le sue Encicliche, per penetrarne a fondo quel pensiero, che è alito di vita, per accettarlo integralmente e viverlo. Chi ama Maria vive con la Madre Chiesa, piange col Papa per ogni ferita inflittale, prega e lavora e ama, convinto di ciò che afferma il Curato d'Ars: « Il mondo è di chi l'ama di più e gli dà prova di un tale amore. »

Sr. **Emma Acchiappati**
Figlia di M. A.

Sono stato a Lourdes con il Treno Azzurro

(Dal mio diario di barellato)

4

Nella città di Maria, nella città della preghiera, nella città del dolore e dell'amore: Lourdes, si prega e si ama.

*Sono le 4 pomeridiane. Gli ammalati sono allineati in due file, tutt'intorno nel cortile prospiciente la Basilica. In prima fila stanno i barellati e dietro a questi, la fila delle carrozzelle. Il coro dei cantori e del popolo intona il « Lauda Sion », segue il « Lauda Jerusalem », la strofa « Monstra te esse Matrem » dell'*Ave Maris stella, *e quindi le invocazioni:* « Signore, noi ti adoriamo; Signore, noi crediamo; accresci la nostra fede; Signore, che io veda! Signore, che io oda! Signore, che io cammini! Signore, colui che tu ami è ammalato! Signore, se tu lo vuoi puoi guarirmi! » *ed altre...*

Brividi di fervore e di una gioia indescrivibile pervadono il cuore di tutti alla recita delle invocazioni in lingua francese (quelle in italiano impressionano meno).

Un Vescovo, preceduto da alcuni Sacerdoti, passa coll'Ostensorio a benedire i singoli ammalati, mentre altre persone colle braccia allargate in forma di croce lo seguono pregando.

Il primo giorno che assistetti alla funzione, mentre ricevevo la benedizione di Gesù Eucaristia, sentii Pierino che era dietro di me esclamare con slancio e commozione: « Gesù, soffro ed offro; la Tua volontà sia fatta! » (Mi fosse stato possibile l'avrei abbracciato e baciato...)

*Il canto del « Tantum Ergo », la Benedizione Eucaristica generale ed il canto « Laudate Dominum »; e la benedizione degli oggetti religiosi pone termine alla funzione. Ora i pellegrini sciamano dal cortile e a frotte s'indugiano ancora in preghiere individuali. Noi ammalati invece siamo riportati all'*Asilo *perché è quasi ora di cena.*

Nel mentre mi portano, sento nell'animo l'eco di tante emozioni. Una giornata — la prima! — di soggiorno a Lourdes ormai è trascorsa. Mi si affollano nell'animo i ricordi dei cari lontani che mi seguono certo con trepidazione e con preghiere. Anch'io li ho portati nel cuore, ho pregato per loro. Li ho messi tutti davanti alla Madonna, come se la vedessi, se la sentissi... e come se la presenza di coloro per cui pregavo, non fosse soltanto un fatto spirituale, ma una realtà fisica...

Alcune cartoline partono per l'Italia; ma questi sentimenti profondi com'è difficile esprimerli! Solo poche frasi convenzionali...

> « Era una nota del poema eterno
> quel ch'io sentiva... »

... ed ora invece devo scrivere la banalità del solito frasario « auguri e ricordi cordiali » — « Una preghiera e un saluto da Lourdes » — « Ho pregato per Lei davanti alla Madonna »... M'assale però un desiderio con il quale devo lottare a lungo: vorrei scrivere alla mia mamma lontana, vorrei dirle tutto quello che ho provato a Lourdes e che lei sola può capire. Ma l'emozione non me lo per-

mette. Persino qualche cartolina ho dovuto farla scrivere da altri.

È notte. Sopra queste montagne dei Pirenei si inarca un cielo luminoso e pieno di stelle. Una larga pace pare si diffonda lungo i declivi e si mesca al ritmo del Gave insonne. Ho atteso tanto questa notte per vedere la famosa processione « aux flambeaux ». Tutti ne parlano sempre come d'uno spettacolo indescrivibile, caratteristico di Lourdes. Ora eccolo davanti ai miei occhi. Migliaia e migliaia di fiammelle, fuse in una specie di torrente luminoso da cui emergomo, cantando « Ave Maria », fedeli provenienti da ogni parte. Com'è carica di emozione questa singolare processione notturna di Lourdes! Come credo sia impossibile ripetere altrove questo slancio pieno di fervore e di preghiera che fa ripetere in cento e cento lingue « Ave, Ave, Ave Maria »! La Basilica è là, illuminata anch'essa, come se nella notte volesse effondere il suo messaggio di preghiera, attraverso il bagliore delle mille e mille lampadine luminose.

*Ad un certo momento lo spettacolo si muta e assume una intensità tutta nuova: il luminoso fiume sfocia alla sorgente e la Basilica, quasi toccata da un prodigio, si illumina a giorno. Ancora pochi minuti, poi le funzioni collettive avranno termine. Ed è proprio in questo sentirsi prossimo alla fine che l'entusiasmo del fervore aumenta, il coro osannante a Maria diventa sempre più crescente, mentre l'ultimo canto dell'*Ave *sembra voglia ripetere alla Vergine Benedetta: « O Madre, il nostro cuore è pieno di amore per te! Te l'offriamo, prendilo: è* tuo! *»*

Ormai è notte avanzata.

Sono qui, nel mio lettino. Ma mi è impossibile prender sonno.

Lourdes è immersa nel silenzio che vivamente contrasta con il canto e la preghiera che vibrava poco fa. Ora tutto respira pace e raccoglimento. Mi immagino di vedere la Basilica raccolta nell'ombra, la grotta certo frequentata ancora, ma da una folla più raccolta e silenziosa... e le strade or ora frementi di canti devoti, ora silenziose e deserte. No, non sono deserte. Di tanto in tanto sale dalla via il passo lento di qualche pellegrino, odo il mormorio di preghiere recitate da questi insonni passanti. È come un avvicendarsi di voci misteriose nel silenzio di Lourdes che riposa. Lourdes, città della preghiera, Lourdes, casa di Maria! Com'è potente per il cuore questo silenzio notturno grave di preghiera! Questi calpestii leggeri di gente che va, che passa, che prega... Tutti una speranza nel cuore, tutti una preghiera sul labbro, tutti, tutti, o Madre, con il cuore pieno di Te e delle tue misericordie!

Sono ancora in questi sentimenti quando sento avvicinarmisi qualcuno. Forse sono i miei confratelli che vengono ad augurarmi la Buonanotte? In realtà essi l'hanno già fatto. Ora invece è una voce a me nota — la mia « mammina » — che mi sussurra all'orecchio: « Vado alla grotta a pregare... pregherò anche per lei »!

« Vado alla grotta a pregare... »
Passa la notte.
È l'alba.

Ora m'immergo nella vita di preghiera che anima Lourdes. Ho la fortuna di servire la Santa Messa al Rev.do Sig. Don P. un mio confratello salesiano, professore di Diritto Canonico. Che celebra all'altare del primo mistero doloroso, nella Basilica inferiore. Nel contemplare Gesù sfinito davanti al calice dell'amarezza, anch'io cercai di ripetere le parole sue:

« Padre, se è possibile, passi lontano da me questo calice. Ma la Tua volontà sia fatta, non la mia! »

È l'ora di lasciare Lourdes.

Una volta ancora ci raduniamo davanti alla Basilica. È per la fotografia. Ma quella fotografia ha per me un ricordo pieno di mistica bellezza. Questo. Mentre una bambina cieca, — cui viene chiesto se preferisse ricuperare la vista o portarsi a casa la piccola statua della Madonna che ha tra le braccia, — risponde: « Fa lo stesso, la vista è bella, ma la Madonna è bellissima! » e con voce argentina canta l'« Ave Maria »... gli obiettivi scattano!

Essa, questa piccola cieca, aveva sintetizzato in quella frase la fotografia di Lourdes che tutti portiamo con noi nel cuore: « La Madonna è bellissima! » Ed è questo che rimane nel nostro ricordo, vivo, palpitante, con una presenza che non ci sarà tolta mai più.

Ora si parte.

Troppo presto tutto questo vortice di bellezza e di santità, di mistica comunione col soprannaturale è passato!

Ora si piange e si sorride di gioia... Ogni cuore nutre la certezza che qui c'è una Mamma e dalla Casa della Mamma si parte sempre con il cuore riboccante di nostalgia e di confidenza. Essa certo ha messo nel nostro cuore un viatico d'amore e di speranza; un tesoro che non si consumerà così presto nelle vie lunghe della vita... Quanta speranza di ritornare c'è nel fondo del cuore! Ai tuoi piedi, Bianca Madonna dei Pirenei, Signora di Lourdes... noi vorremmo ritornare ancora per ringraziare, per supplicare perché Lourdes ci ha rapito il cuore!

L'un l'altro ci s'augura di rivederci presto, qui, sì, ancora qui... Mentre commossi e riconoscenti ringraziamo coloro che con fraterna carità ci hanno ospitato.

Ora il mio saluto è a Te, o Mamma Incoronata! Ma le mie parole non hanno timbro, i miei occhi non hanno espressioni. Io guardo in un velo di lacrime il tuo dolce profilo nell'indimenticabile cornice della Grotta benedetta. Non la vedo: ma è là. E là ci sei Tu! Addio, Mamma! Arrivederci!

Sono le 17,55. *Il treno parte.*

L'ultimo saluto, l'ultimo bacio è ancora lanciato, dal cuore che non vuol partire, nella direzione della Grotta...

Qualcuno ha intonato un canto. È ancora un saluto. L'ultima eco che l'aria riporterà verso di Te, Bianca Signora dei Pirenei, mentre il treno divora gli spazi e la nostalgia il nostro cuore...

S'intonano nuovi canti, si recitano altre preghiere.

È l'ora della Messa.

Gesù Ostia ritorna nei nostri cuori, più candidi e più ardenti di amore dopo la visita così intima e così personale che ci ha fatto la Mamma sua!

Ad un certo momento una voce corre per il convoglio. Non vorremmo crederla quasi, tanto è piena di mistero. Essa ci testimonia che la presenza del divino è una realtà spesso misconosciuta non solo dal mondo, ma dimenticata anche da noi. Cinque dei componenti del nostro pellegrinaggio sono stati graziati... (*Con due di questi fortunati: la Suorina del Mauriziano e il Sig. Ferrero, che mi rase la barba a Lourdes, ho potuto parlare a lungo...*)

La Mamma li ha trovati degni di questo suo interessamento che tutti avevano sperato. Ha concesso loro la grazia! Oh, siamo contenti anche noi! Deo gratias!

(Continua) **G. De Montis**

Annunciazione a Maria

Non perché entrasse un Angelo —
questo devi capire — essa atterrì.
Se mai ti muova per la stanza intorno
raggio di sole, oppure, a notte colma,
la luna, tanto poco tu l'avverti
quanto Ella era turbata alla figura
in cui avanzasse un Angelo...

Non perché, dunque, fosse entrato un Angelo,
ma perché vicinissimo chinò
un volto adolescente su di Lei
che sollevò le ciglia: il mondo intero
parve di colpo si svuotasse all'urto
dei loro sguardi — e quanto
migliaia di uomini guardano, compiono,
soffrono, in loro stette contenuto,
in loro due soltanto:
lo Sguardo e l'Essere guardato, l'Occhio
e il suo diletto; e in nessun altro luogo
se non in questo. Intendi il mio pensiero:
« questo » atterrisce. E atterrirono entrambi.

Poi l'Angelo spirò il suo dolce canto.

R. M. Rilke

Da « Vita della Vergine »

Posso misurare IL GRADO DI VITALITÀ RELIGIOSA *dei miei Alunni?*

Come cogliere, misurare, interpretare i segni della vitalità religiosa di una parrocchia, di una diocesi, d'un paese, di una *scolaresca* o di una *associazione giovanile?*

Innanzi tutto bisogna domandarsi se ciò sia possibile e se ciò sia lecito. Ciò posto, potremo anche dare il nome a questa scienza e indicarne gli scopi e la efficacia in campo pratico.

Che sia *possibile indagare sul grado di vitalità religiosa* d'un certo gruppo di individui uniti in comunità (parrocchia, diocesi, scolaresca, associazione, ecc.) non può essere ragionevolmente messo in dubbio. Oggi, la scienza che si impone per serietà e obiettività in questo campo di indagini, prende il nome complessivo di « statistica ».

Il Santo Padre più volte ha richiamato l'attenzione su questi studi. Già ai membri dell'Istituto Centrale di Statistica, aveva ricordato che « ... Per conoscere a fondo il temperamento, il vigore, la sanità di un soggetto, il medico, con l'aiuto di strumenti diversi, misura il peso, la temperatura, la tensione arteriosa, le pulsazioni, la rapidità dei riflessi; né si contenta della misura verificata al momento di un esame passeggiero, ma ne studia le variazioni, ne registra le curve e, col grafico sotto gli occhi, informato come se egli avesse davanti a sé l'organismo palpitante, nota con sicurezza le risorse e le deficienze, e ne deduce la cura con cognizione di causa. Ecco ciò che fa la Statistica applicata allo stato e alla evoluzione materiale, economica, sociale, morale, anche religiosa, di una Nazione. *Chi non vede l'utilità dei suoi dati per il sociologo, per il legislatore, ma anche per il moralista e l'educatore?...* ».

La Statistica dunque ha una funzione nel campo della indagine di questi problemi tanto vitali e interessanti. Eppure essa non è tutto. Chi riducesse il problema a puri dati di statistica farebbe come chi riduce l'arte all'uso degli strumenti di cui essa si serve. In altre parole, la statistica è lo strumento, il mezzo di indagine. La scienza che deve sistematizzare, interpretare, concludere da questi dati statistici è la così detta « *Sociologia religiosa* ».

Gli interrogativi a cui essa si propone di rispondere sono stati indicati ancora dal Santo Padre, in un discorso ai Parroci e Quaresimalisti di Roma:

« Pregano i nostri fedeli abbastanza? È la loro assiduità all'orazione ed ai Santi Sacramenti sufficiente per mantenerli, nel vortice turbinoso delle grandi città moderne, costantemente nella vita della grazia? È la loro venerazione verso l'Augusto Sacrificio dell'Altare tale da renderli pronti a qualche privazione, per assistervi regolarmente? In modo spe-

ciale si valgono essi delle tante occasioni loro offerte di ascoltare la Messa, prima di lanciarsi in folla alle loro gite di sci o di sport? È la loro morale coniugale veramente cristiana? Ammettono essi senza distinzione nelle loro dimore persone che vivono in una condizione moralmente irregolare, favorendo in tal guisa, massime alle nuove generazioni, una pericolosa insensibilità e indifferenza tra il bene e il male? È la purezza della gioventù così solida da impedire che sdrucciolí verso l'abisso? Frequentano così i fanciulli come gli adulti, l'insegnamento catechistico? » (9 marzo 1952.)

Cogliere, dunque, misurare e interpretare i segni della vitalità religiosa d'un dato ambiente è lo scopo della *Sociologia religiosa.*

Che sia *lecito* svalersi di questa scienza non è da mettere in dubbio, purché essa si mantenga nei giusti *limiti.* Limiti che significhino assoluta discrezione e sommo rispetto per la libertà individuale e di coscienza, delle persone tra le quali si compie l'indagine; limiti nell'uso e nella valutazione dei dati stessi raccolti, i quali non devono mai essere presi come indice a sé stante, ma piuttosto armonizzati e discussi in un più vasto quadro di interessi psicologico-morali. Limiti soprattutto, per quanto si riferisca a un'indagine nei campi spirituali, che appartengono alla gerarchia cattolica. A questo punto l'indagatore di Sociologia religiosa deve sapersi vietare l'ingresso su un terreno che è assoluto dominio della coscienza e del soprannaturale.

Ma, pure affermati questi ed altri limiti che ne conseguono, la Sociologia religiosa ha un vasto campo e la sua utilità si rileva dal fatto che essa è « un altro esempio dell'indagine scientifica posta a servizio della religione ». (GEMELLI.) In altre parole lo scienziato che si propone di valersi con serietà e con senso di responsabilità scientifica della Sociologia religiosa, maturerà le sue conclusioni alla luce dei fatti indagati e studiati con metodo scientifico, il quale si avvale come di strumenti necessari della statistica, della psicologia, della geografia, della storia, ecc. Il Sociologo religioso non riduce la sua indagine a questi elementi del suo studio, ma da essi trae ricche conclusioni.

A Londra, prospiciente la Cavendish Square, è stata eretta una statua della Madonna col Bambino alta 5 metri. È del famoso e discusso scultore americano protestante Jacob Epstein. Egli ormai conta 74 anni e questa è la sua prima creazione di arte sacra che soddisfi il pubblico.

« Nell'inchiesta sulla vita religiosa — osserva per esempio il fondatore di questa scienza, il Prof. G. Le Bras della Sorbona di Parigi — la *pratica* non costituisce che un capitolo, ma un capitolo ricco di elementi e di ripercussioni. »

Detto questo dovremmo accennare al *metodo di indagine,* cosa che ovviamente non si può fare in un breve articolo informativo.

L'indagine propria della Sociologia religiosa — ossia la metodologia scientifica da usarsi per ottenere valide conclusioni — deve innanzi tutto *rimanere sul piano del concreto.* Le astrazioni e illazioni, le conclusioni generali astratte, non fanno più parte della Sociologia re-

ligiosa, anzi essa ne diffida completamente.

Bisogna avere il senso del limite — osserva Padre Gemelli — e non pretendere di cavare da questi dati precisi, da queste informazioni concrete più di quello che esse possono dare e pretendere di arrivare a conclusioni generali astratte, a una pseudofilosofia della vita religiosa di un popolo. Se uno studia e caratterizza con dati precisi le attitudini religiose degli abitanti di un villaggio, se egli pone questi risultati nel quadro della vita sociale di quel villaggio, svolge attività di sociologia religiosa. La sua ricerca è utile perché concreta; ma egli non deve cavare illazioni generali.

Con una processione conclusiva di due chilometri i membri della Federazione nazionale messicana dei cow-boys hanno celebrato il loro pellegrinaggio alla Basilica della Madonna di Guadalupe.

Ma anche le informazioni concrete non bastano.

Rimanendo, per esempio, nel campo della religione cattolica, dobbiamo innanzi tutto rilevarne la complessità e la vastità, le quali impongono un'indagine ricchissima di elementi e condotta con estrema delicatezza e cautela.

Errerebbe di un falso metodo di Sociologia religiosa chi presumesse di misurare la vitalità cattolica, supponiamo, di un paese, *soltanto dalla frequenza dei fedeli alla messa festiva, o dalla partecipazione dei fanciulli al Catechismo parrocchiale.*

Il Cattolicesimo — osserva il Le Bras — offre « un apparato complesso: dogmi, riti, morale, istituzioni, nonché una lunga schiera di Dottori che elaborano la teologia, la liturgia, la casistica, il diritto canonico; categorie di fedeli che manifestano la loro adesione con credenza, pratiche, comportamento, disciplina », tutto un materiale immenso e prezioso — continua Padre Gemelli — che il sociologo può considerare come elementi strutturali per studiare come il Cattolicesimo è operante nella moderna società. Si hanno in questo modo, come oggetto di ricerche particolari, numerosi fatti, varie situazioni. Evidentemente uno studioso non può abbracciare tutto; ma può limitarsi ad un settore, ad un momento, ad un atto; i risultati di siffatta ricerca hanno importanza limitata solo in apparenza; perché la raccolta di questi dati può, adagio, adagio, e con il tempo, condurre a conclusioni importanti. Scrive il Le Bras: « Colui che registra il numero di presenti ad una messa domenicale può ritenersi un sociologo molto modesto; anzi, per la verità, non fa che della statistica della pratica religiosa di una parrocchia o di una diocesi, e per un solo atto religioso. » Però, soggiunge ancora Le Bras, « chi gli impedirà di avventurarsi a valutare il dato qualitativo? Se si osservano l'attrezzatura (libro da messa, rosario), le genuflessioni all'ingresso e all'uscita, gli atteggiamenti durante l'Uffizio, si è indotti a considerazioni prudenti: vi sono folle che, con le preghiere, i canti, la dignità, si associano all'azione liturgica; altre che, con la loro distrazione, la fretta, la sonnolenza, recano offesa al Signore. »

Dunque il campo dell'indagine statistica va integrato con una più profonda valutazione qualitativa. « È noto — os-

serva Padre Gemelli — che l'assiduità agli atti di culto specie di alcuni strati sociali, non dimostra la vita religiosa, ma anche, come scrive il Le Bras, " che vi sono farisei nel tempio e santi fuori del tempio, presenze impersonali e assenze involontarie ". Sappiamo che la vita cristiana è data dalla fede sinceramente vissuta e dalle virtù evangeliche professate; e sappiamo che non è possibile con i mezzi della statistica pesare l'una e misurare le altre. »

Tuttavia questa scienza ha una forte suggestione sull'animo di chi vuole interessarsi a fondo, senza quel dilettantismo accomodante che purtroppo dilaga ognora tra noi, dei problemi in rapporto alla religiosità dell'uomo del nostro tempo.

« Alla gerarchia, e ad essa soltanto, spetta determinare le applicazioni pastorali della sociologia — dice il Le Bras —. Ma, se la gerarchia dichiara che il compito del sacerdote è quello di condurre gli uomini a Dio, la conoscenza degli uomini a sua volta le è necessaria quanto quella di Dio; se gli uomini vivono in società, la conoscenza delle strutture sociali e dei loro reciproci rapporti è un dovere per colui che ha cura di anime; e se tale conoscenza si acquista con l'osservazione quotidiana di cui la sociologia (con la psicologia) ha per compito di fissare i metodi, nessun uomo saggio, credente o non credente, potrebbe rifiutare di comprendere nel giusto senso una attività veramente efficace. »

Il Santo Padre aveva notato questi vantaggi luminosissimi e di indiscussa efficacia in un discorso nel gennaio del 1953 ad alcuni pellegrini francesi, trattando delle opere di apostolato:

« On note, en effet, parmi les catholiques de France, particulièrement dans l'Action Catholique, un effort de lucidité qui retient à juste titre l'attention du monde. Les progrès de la sociologie sont fructueusement utilisés dans les domaines où ses données sont valables; on cherche à voir clair pour agir efficacement. Ceci est bien dans la tradition de votre pays qui produira, Nous l'espérons, les plus heureux fruits. De courageuses initiatives tempérés par la prudence de la hiérarchie qui s'efforce d'adapter l'enseignement cathéchistique et toute la pastorale aux conditions actuelles des villes et des campagnes. Et surtout Nous tenons à louer le souci de formation sérieuse qui accompagne ces recherches... »

Con questa meritata lode dell'Augusto Pontefice, la Sociologia religiosa dovrebbe sempre maggiormente essere conosciuta e apprezzata anche nelle nostre file, non per fare di ciascun insegnante un volgare e curioso raccoglitore di indagini più o meno serie e più o meno sicure; ma per metterlo in possesso di un mezzo rigoroso, utile e, sotto certi aspetti necessario, per darci una giusta valutazione dell'ambiente e delle sue esigenze religiose, per commisurare ad esso il nostro apostolato affinché sia sempre più efficace, sempre più penetrante e sicuro.

f. s.

Cfr. l'articolo di P. AGOSTINO GEMELLI, sull'*Osservatore Romano* del 26 febbraio u. s. « *Il primo convegno italiano di sociologia religiosa* » - Milano 11-12 marzo 1954.



EROISMO DI MARTIRI E SAPIENZA DI DOTTORI

XV

XIII Secolo: Antimonacismo e razionalismo arabizzante

La Francia continua ad esser focolare d'eresia. *Almerico* credeva che Dio-Padre si era manifestato nel Vecchio Testamento agli Ebrei, il Figliolo (Gesù) si era manifestato col Vangelo nel Nuovo Testamento; ora doveva esservi la manifestazione finale dello Spirito Santo.

Era questo l'insegnamento del calabrese Gioachino da Fiore su cui, secondo il Papini ed altri, si sarebbe basato lo stesso Dante nel profetizzare la venuta del Veltro che avrebbe ridato pace e giustizia alla misera umanità.

L'eresia fu condannata prima a Parigi e poi a Laterano (1204-1215). Altro eretico francese fu Davide Dinant imbevuto di panteismo (tutto è Dio: cioè, ogni cosa è formata di materia divina). Egli sosteneva anche alcuni errori riguardo alla SS. Eucaristia e riguardo alla Incarnazione. Santamore, dottore della Sorbona (Parigi), avversava gli Ordini mendicanti. Egli fu condannato da Alessandro IV. In questo secolo si ebbe un altro centro di eresia nella Spagna, quasi tutta occupata dai musulmani fin dal 711. Essa fu un grande centro di cultura ed è benemerita per aver fatto conoscere all'Europa le opere di Aristotile. Ivi operarono il filosofo giudeo Maimonide e quelli arabi: Averroè ed Avicenna. Purtroppo al loro contatto si era formata una scuola materialista cui s'ispireranno i ghibellini di tutta Europa impregnati di epicureismo. Dante condannò diversi di questi materialisti all'inferno: Federicco II, Farinata, Cavalcanti; perché negavano Dio e l'immortalità dell'anima. Innanzi a tale moto di puro razionalismo, alcuni spiriti ecclesiastici, spaventati che la cultura profana e la filo-

Cronache Torinesi

senza bisacce monete o montagne

Due notizie, alle quali non tutti avran fatto caso, sono apparse in questi giorni sui nostri quotidiani. A differenza di quelle reboanti, di fosco colore sanguigno, così apprezzate oggigiorno, queste sono serenamente calme di pacata malinconia e ci fanno respirare l'aura Francescana del « Laudato sii, mio Signore, per sora nostra morte corporale ».

Qualche mese fa la Cronaca annunciava la morte im provvisa di Anna Vai che per più di mezzo secolo aveva venduto fiori a « Porta Palazzo ».

Poi ci annunciò quella di Enrico Lupi, discendente di una famiglia di marionettisti che seppero far ridere, piangere, in purità, tanti bambini. E non solo quelli!

Enrico Lupi ed Anna Vai (che può darsi non si siano neppure conosciuti) hanno vari punti di accostamento. Entrambi vissero per dar gioia all'umanità servendosi di cose semplici e gaie, quali sono i fiori e i burattini. Entrambi lo fecero con amore. Entrambi se ne sono andati quasi alla chetichella, per colpa di quel cuore che per tanti anni aveva

sofia di Aristotile — interpretata secondo i canoni arabo-giudaici — conducesse al più gretto materialismo, cercarono di correre ai ripari. Perciò ne proibirono la lettura avversando ogni studio che non fosse puramente ecclesiastico. Errore pernicioso che rinnovava nella Chiesa qeulla stessa lotta che vi era stata nel II secolo fra « gnostici » e « sempliciores ».

Il « Taumaturgo »: Sant'Antonio da Padova: Doctor Evangelicus (1195-1231)

I Dottori di questo secolo appartengono tutti agli Ordini Mendicanti: Francescani e Domenicani.

Il 1°, Sant'Antonio, nacque in Portogallo e morì a Padova.

Ancor giovane si era ascritto all'Ordine agostiniano; ma quando conobbe i missionari francescani, alcuni dei quali furono martirizzati nel Marocco, volle cambiare la vita eremitica in fervido apostolato. Anch'Egli partì per le Missioni, ma dovette lasciare quel campo apostolico per la malferma salute. Di ritorno la nave fu sbattuta sulle coste siciliane. Dopo una breve pausa nell'isola del sole, Antonio va a trovare il serafico San Francesco che ammirandone le belle qulità di mente e di spirito lo elesse Maestro dell'ordine. Sant'Antonio fu il primo insegnante di alti studi nella nascente istituzione francescana. Egli non fu però lo studioso o il professore appartato dal mondo; fu, invece, l'apostolo ardente che nei momenti critici della Chiesa, attaccata da numerose eresie, sa lasciare i libri e scendere fra le turbe per portarvi la parola serenatrice della vita cristiana. Nei suoi discorsi il Santo non si perde in vane elucubrazioni, ma predica il Vangelo della vita contro i tiranni e contro i ricchi, contro gli eretici e contro i falsi cristiani, per una giustizia sociale sempre più aderente agli insegnamenti del Cristo.

Antonio era stato formato nelle scuole agostiniane. Era dunque logico ch'egli portasse nel fracescanesimo, che non aveva ancora una tradizione culturale, lo spirito agostiniano. Egli sentì l'ansia di conciliare scienza umana e sapere divino, riuscendo un vero precursore dell'Umanesimo sulle tracce della Scuola alessandrina di Panteno e di Clemente. Egli è il precursore ed il maestro delle divozioni francescane: Immacolata, Regalità di Cristo, Assunta, Primato pontificio, Nome di Gesù, ecc.

troppo battuto e sofferto. Entrambi finirono in solitudine: Lei nella sua soffitta, Lui nel suo misero Ciabót di Montafia. Ed io vedo, perciò, Enrico Lupi ed Anna Vai avviarsi insieme verso l'Eternità. Anna stringe tra le braccia un fascio di mimose e di garofani. Enrico qualcuno dei suoi diletti burattini. E lo fa ballare in quel teatro all'aperto dove le nubi fan da sipario e le stelle, le vivide stelle, da lampade.

Gli vengono incontro festosi i « bimbi della medaglia » che Enrico Lupi lasciò entrare gratuitamente nel « suo » teatro. Molti di essi morirono bambini e son quegli angeli che, ora, lo guidano al cospetto di Dio. E Dio accoglie con un sorriso le due anime generose del marionettista e della fioraia che si prodigarono per dare al mondo un po' di Bellezza, un po' di Bontà!

« Laudato sii, mio Signore... Beati quelli che si troveranno nella Tua santissima volontà. »

M. F.

Esperienze sociali di una suora

Suor Maria Chiara Petroni della Scuola Servizio Sociale per Religiose di Roma, si è interessata del problema degli alloggi di periferia, nelle borgate ove si inal-

Per le lotte contro gli errori del suo tempo, fu detto « martello degli eretici », per l'abbondanza di citazioni tratte dai Libri Santi, specialmente dal Santo Vangelo, fu detto « Arca della Sacra Scrittura »; per il suo alto sapere fu detto « fiaccola ardente e luminosa », « Sole sorgente dall'alto », « Uomo ricolmo di sapienza divina ». Per i moltissimi miracoli fu canonizzato un anno dopo la morte (1232); fu proclamato Dottore da Pio XII nel 1946.

Il « Cantore della Povertà »: San Bonaventura: Doctor Seraficus (1221-1274)

Anche il secondo Dottore del XIII secolo appartiene al Francescanesimo.

Nacque a Bagnoreggio (Viterbo) e si chiamava Giovanni Fidanza; ma San Francesco gli cambiò nome dicendo che quel giovane era una vera « buona ventura ». Fece i suoi studi a Parigi sotto il celebre teologo francescano Alberto Hales d'Inghilterra. Nel 1266 fu eletto Generale dell'Ordine. Grande fu il suo apostolato come teologo e come predicatore: in Italia, Francia, Germania e Spagna. Il suo dire era pieno di lirismo e di sentimentalità. Più che la ragione egli cerca di muovere il cuore. Rifiutò l'arcivescovado di York, ma fu costretto ad accettare il cardinalato ed il vescovado di Albano. San Bonaventura è il vero regolatore degli studi francescani. Egli riuscì pure a sedare molte ribellioni nel suo Ordine. A lui si deve la preparazione del Concilio di Lione, durante il quale tragicamente moriva, spossato dalle fatiche. Con San Bonaventura s'inizia nella Chiesa una nuova corrente di studi: accanto alla scuola « tomista » si rassoda quella francescana che con Sant'Antonio aveva dato i primi bagliori, basandosi più che altro sul *Platonismo agostiniano*. Da questa Scuola uscirà più tardi il celebre *Duns Scoto* († 1308), strenuo difensore dell'*Immacolatezza* di Maria.

Anche San Bonaventura difese i nuovi Ordini mendicanti per i quali scrisse i trattati « Sulla povertà di Cristo » e « Apologia dei poveri », facendo così condannare gli errori di Santamore. Egli ci lasciò pure la « Vita di San Francesco » e i « Commenti » alle Sentenze di Pietro Lombardo. L'opera principale è però « L'itinerario della mente a Dio »: acuta analisi psicologica di spiritualità in cui il nostro Dottore sa unire la mistica profonda ad una soda dottrina ed ad una dolce soavità.

zano le « casette minime », per lo più di una stanza, senza fondamenta, senz'acqua, senza cucine, senza fognature. Su 100 famiglie composte di 440 membri esistono solo 126 vani dei quali molti difficilmente potrebbero definirsi « abitabili ». 75 di queste famiglie vivono ciascuna in un vano, le altre coabitano. In ogni stanza vengono a trovarsi tre, quattro, cinque, sei e anche sette persone. Anzi una stanza ospita nove persone.

Questa situazione della periferia diviene ancor più drammatica nel centro della città.

A Roma, per esempio, il « Centro Servizio Sociale dell'Ente Nazionale per la Protezione Morale del Fanciullo » ha raccolto i seguenti dati, veramente impressionanti: In un appartamento a tre stanze si trovano fino a 13 persone. In un altro di 7 ambienti vivono 48 persone. Un fornaio che lavora di notte affitta il suo letto nelle ore in cui non lo adopera... Litigi, diseducazione, dissacrazione della famiglia, decadimento dell'autorità dei genitori sui figli, perdita della riservatezza e sviluppo d'una precocità anormale nei fanciulli, mentre l'immoralità dilaga sovente e diventa persino fonte di lucro. La miseria, in questi tristi agglomerati umani, semina ogni sorta di degradazione e uccide sempre

San Bonaventura ispirò la pittura di Giotto e di Raffaello come pure la poesia del divino Alighieri che lo celebra nell'XI canto del Paradiso.

Fu dichiarato Dottore da Sisto V nel 1586.

Don G. Gnolfo

il pudore, cioè la difesa che Iddio ha donato all'uomo per la sua intimità fisica e spirituale.

Letteratura Cattolica

La loro luce è sul nostro cammino

Don Paolo Vicentin, salesiano, con questo secondo volume edito da Borla di Torino, ci dà un nuovo capitolo della recente storia di martirio vissuta dalla Chiesa Tedesca sotto il tallone nazista. Su queste colonne abbiamo recensito « Cristo in K. Z. » lodando la fatica del traduttore. Ora, con questo secondo volume, che appare a sì breve distanza dal precedente, noi dobbiamo lodare Don Vicentin nel vedere che la sua fatica tende ad affermarsi in una più copiosa promessa di traduzioni dal tedesco. Purtroppo, in Italia, sono sempre rare le traduzioni di letteratura cattolica dalla lingua di Goethe, mentre invece la robusta fibra del cattolicesimo di quei popoli ha, per noi, più d'una parola da dire. Sicché ci pare doveroso riconoscere al traduttore questo bel merito che speriamo s'avvantaggi in sempre nuove e scelte traduzioni.

I ribelli di Dio è un secondo capitolo, a nostro vedere, di quella storia della Chiesa martire del Nazismo. Erik Wolf ha raccolto le testimonianze che i protestanti hanno dato con la loro vita martire alla fede genuina in Cristo. Konrad Hofmann ha raccolto quelle dei cattolici. È bello, nella rinascita della Germania, vedere accostati in un unico volume di testimonianze i documenti d'un martirio sofferto per Gesù, da due confessioni diverse, ma con una comune intensità d'amore. Fa pensare. Soprattutto, per noi fa pensare che Gesù vive, vive in coloro che a Lui si donano con dedizione piena, spinta fino all'oblio della vita stessa — questa nostra povera vita! — giacché essa è investita dal soffio rinnovatore dello Spirito di Gesù che in essa compie i prodigi operati in Stefano, in Lorenzo, nei màrtiri di ogni tempo e di ogni età della Chiesa.

Abbiamo in questo volume una figura di Levita Martire di « Stefano-XX-secolo » Carlo Leisner, che veramente trascina. Ordinato sacerdote in un *lager*, durante una cerimonia che avviene nel segreto nella domenica « Gaudete » dell'avvento del 1944. Il vescovo consacrante (era un detenuto anch'egli tra 4000 sacerdoti!) impugnava il pastorale intagliato da un benedettino che aveva fregiato lo stemma con questo motto: « Victor in vinculis ». Sotto gli abiti pontificali del Vescovo... spuntavano i calzoni del detenuto. Gli altri sacerdoti assistenti stesero le mani sull'ordinando, così, vestiti da prigionieri!

Altri episodi non meno commoventi, come quello narrato dall'anonimo diarista di pag. 55, quando narra della comunione

portatagli in carcere dalla figlia... (*Tra due fette di pane raffermo splendevano bianche Ostie... e accanto un pezzetto di carta col monogramma di Cristo!* - pag. 76.)

E Josef Metzger? Accusato di alto tradimento per aver difeso i diritti della Chiesa Cattolica, medita nel martirio del carcere le bellezze arcane e la profondità dell'adesione a Cristo Re. Poi quand'è inviato alla decapitazione esclama, lasciando la matita che tiene nelle mani legate: *Signore Gesù, vengo subito!*

Un poliziotto dichiarò poi a un suo conoscente: Durante tutta la mia carriera non ho mai visto uno morire così.

Nella casa lontana le sue sorelle — non certo preavvisate — recitavano le preghiere dei moribondi, quasi alla stessa ora, e poi, come aveva voluto Josef, cantano il Te Deum! (Pag. 221.)

« I lunghi anni di pace ci han fatto credere che il martire appartenga al passato. Nulla è più falso di questo — scriveva Heinrich Feurstein, vittima del suo zelo nel denunziare dal pulpito le atrocità naziste —. Il martirio, come testimonianza, come pericolosa testimonianza è legato necessariamente ad ogni sana fase di sviluppo della nostra santa Chiesa. »

Questo è in condensato il testamento di questi màrtiri e veggenti. Uomini meravigliosi, cristiani fulgentissimi. Che cos'è che rimane della tristezza odiosa del persecutore? Un nome deprecato, una visione di rovine. Del vinto inerme, del martire schiacciato e frantumato rimane un messaggio che spira vigorosa fortezza e intramontabile splendore. Ma essi non devono essere morti invano. La loro luce è sul nostro cammino e noi non possiamo spegnerla più.

K. Hofmann - E. Wolf, *I ribelli di Dio.* Il Nazismo non riuscì a piegarli. Traduzione autorizzata dal Tedesco a cura di Paolo Vicentin, Borla Ed., Torino, 1954, pagg. 224, L. 750.

CATECHESI edizione SCUOLE ELEMENTARI - PARROCCHIE - ORATORI
Maggio 1954

SOMMARIO: Per la rinascita di una diocesi (mons. A. Reis) — **In margine alla scuola:** I nostri figli alla scuola della violenza (Domenico Volpi) - La Religione nelle Scuole — **Per la scuola:** La Religione nella Scuola: lezioni XIX, XX, XXI, XXII (Umberto Pasquale) L'ora della Madonna (E. Acchiappati) - Tempo ai vinti (E. Acchiappati) - Gioco del 25 (A. Peruzzini) - Le nostre preghiere (A. Peruzzini) - La Preghiera (A. Peruzzini) — **Vita Oratoriana:** Il gioco e l'allegria (A. Murari) - La divisa - Alla scuola della vita — **Catechismo allo schermo:** La centrale delle Filmine Don Bosco (G. Bassi) — **Fatti e spunti**

Lineamenti catechistici di Storia della Chiesa

3) FUOCO DALL'ALTO

Nel Cenacolo in attesa

1) Gli ultimi giorni di maggio dell'anno 30 della nostra era, cioè il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua — giorno che gli Ebrei erano soliti celebrare con grande festa e che chiamavano con nome greco *il cinquantesimo* = pentecostès (1) — ha inizio la Storia della Chiesa nel tempo.

Gli Apostoli che da dieci giorni erano rimasti soli, senza più il Maestro, stavano radunati in preghiera con altri discepoli in numero di centoventi, e con la Madre di Gesù, nel Cenacolo.

Domanda 433

Il Cenacolo era una camera alta e larga, dove Gesù aveva fatta l'ultima cena prima di soffrire e morire. Dopo la sua Risurrezione, proprio lì, nel Cenacolo, era ricomparso a porte chiuse, e aveva mangiato con loro.

Nel Cenacolo dunque, gli Apostoli e i discepoli ripensavano a quel periodo così denso di emozioni che era trascorso dalla Risurrezione fino quasi a quel giorno. Dopo le prime apparizioni del giorno stesso di Pasqua, Gesù era apparso loro moltissime volte sia in Galilea, come in Giudea. In quei quaranta giorni Gesù era stato ancora con loro per parlare del Nuovo Regno che affidava loro, alle loro fatiche.

Domanda 93

Poi il Maestro era salito al cielo, staccandosi dal Monte Oliveto, che è a un chilometro da Gerusalemme. Dopodiché gli Apostoli erano discesi in città a aspettare il Consolatore promesso.

Gesù infatti aveva dichiarato loro che non li avrebbe lasciati soli, ma avrebbe mandato il *Suo Spirito:* spirito di fortezza, di verità, di potenza prodigiosa che li avrebbe rinvigoriti, illuminati, assistiti sino alla fine dei tempi.

Domanda 115

Ciò che avvenne nel dì di Pentecoste

2) Alle nove dunque del mattino del *giorno di Pentecoste,* si compì la misteriosa venuta dello Spirito di Gesù, promesso e atteso.

Venne un forte vento accompagnato da tale frastuono che non solo i Discepoli radunati nel Cenacolo ne furono colpiti, ma gli stessi Ebrei, — che

---

(1) La *Pentecoste* era una delle tre grandi feste dell'anno ebraico (Pasqua - Pentecoste - Festa dei Tabernacoli). In tale giorno tutti gli Ebrei maschi dovevano salire al Tempio di Gerusalemme per offrire i nuovi frutti della stagione e ricordare con speciali cerimonie la consegna della legge fatta da Dio a Mosè sul Sinai.

erano numerosi allora in Gerusalemme a causa delle feste — accorsero in massa.

Lo *Spirito di Gesù* discese, come altrettante lingue di fuoco, sopra gli Apostoli, e tosto ebbe inizio il primo grande prodigio che impressionò quanti ne furono testimoni.

Vi erano tra le migliaia di accorsi, Ebrei venuti da tutto il mondo: dalla Mesopotamia, dall'Egitto, dalla Libia, dalla Grecia, dalle isole del Mediterraneo e persino da Roma.

Ebbene, costoro sentivano che quegli uomini, gli Apostoli, parlavano la loro lingua e li intendevano benissimo.

Era la potenza prodigiosa dello Spirito disceso su di loro che cominciava a manifestarsi con questi meravigliosi prodigi.

Ma gli ebrei accorsi non riuscivano a darsi spiegazione del fatto.

Alcuni credettero si trattasse di frenetici ubriachi! Allora Pietro, il *pescatore di uomini*, fece la sua prima retata. Parlò con tanta franchezza e coraggio ma anche con tanta convinzione che 3.000 di quelli che ascoltavano credettero in Gesù.

La Chiesa di Gesù Cristo ormai era proclamata in faccia al mondo.

Il primo grande miracolo in nome di Gesù

3) Dopo questa prima conversione di Israeliti, ne seguirono altre. Una è memoranda per le circostanze in cui avvenne.

Gli Apostoli, da buoni Israeliti, salivano spesso a pregare nel grande e maestoso Tempio di Gerusalemme. Al pomeriggio vi era una funzione di preghiere, alle ore 3.

Pietro e Giovanni un giorno, a quell'ora, si diressero al Tempio entrando dalla *Porta Bella*, detta così perché ornata di bronzi ed ori. Lì c'era un povero storpio dalla nascita, il quale, appena li vide, fece l'atto di chieder loro l'elemosina. Pietro allora, facendoglisi incontro e fissandolo, gli disse: « *Guardaci! Vedi, io non ho né oro né argento. Ma quello che ho te lo dò proprio: nel nome di Gesù Nazareno alzati e cammina.* »

E presa la sua mano destra lo alzò, e lui stava ritto e sicuro sulle gambe diventate solide.

Domande 242, 414, 419, 420, 421

Il prodigio sbalordì tutti. Accorse folla e Pietro parlò di nuovo con coraggio Mentre stava parlando, ecco che i capi del movimento religioso, i sommi sacerdoti e i membri del Sinedrio, irritati perché di nuovo si tornava a parlare di Gesù, fecero prendere i due Discepoli e portare in prigione, e perché era sera ormai, rimandarono il processo all'indomani.

All'indomani vedendo la costanza di quei poveri seguaci del Nazareno, si contentarono di proibir loro assolutamente di predicare.

Domanda 257

Così comincia anche la persecuzione della Chiesa primitiva. Gesù lo aveva detto: « Hanno perseguitato me, e perseguiteranno anche voi. » I discepoli non erano da meno del Maestro.

Schema di idee da ritenere

La Pentecoste
- — nel 50° giorno dopo la Pasqua, dieci giorni dopo l'Ascensione di Gesù
- — gli Apostoli nel Cenacolo con Maria Santissima attendono il compimento delle promesse di Gesù
- — lo Spirito promesso scende su di essi in forma di lingue di fuoco

Effetti della discesa dello Spirito Santo
- — ardimento degli Apostoli
- — conversione di 3.000 ebrei
- — miracolo al Tempio operato da Pietro in nome di Gesù
- — *imposizione delle mani:* rito con cui gli Apostoli trasmettono lo Spirito Santo ad altri

Domande ricapitolative

Che significato aveva la festa ebraica della Pentecoste?
Da quanto tempo Gesù era salito al Cielo?
Che facevano gli Apostoli e discepoli nel Cenacolo?
Come avvenne la discesa dello Spirito Santo?
Quale impressione si ebbe in Gerusalemme?
Prime conversioni — Primo miracolo alla porta del Tempio.

4) VITA DELLA PRIMA COMUNITÀ CRISTIANA A GERUSALEMME

Legami con il passato

1) Oggi la Chiesa Cattolica è una grande famiglia organizzata e ben governata su tutta la faccia della terra. In quei primi giorni però di Gerusalemme le cose andavano ancora molto diversamente. I primi seguaci di Gesù erano ebrei, abituati a vivere la loro vita secondo gli schemi della loro antica religione d'Israele e secondo i costumi di quel popolo, che Iddio stesso aveva scelto per terreno fecondo da cui far nascere la sua Chiesa.

La vita dunque della piccola comunità di Gerusalemme, nei giorni e nei primi anni dopo la Pentecoste, era una vita di preghiere, di letture dei Libri Santi, delle Profezie, canti di Salmi; una vita soprattutto di fraternità e di bontà reciproca che si manifestava col mettere tutto in comune.

Carità spontanea senza menzogne

2) A questo scopo è significativo un episodio. I primi fedeli, per metter tutto in comune e a disposizione anche degli altri, vendevano talvolta le loro piccole proprietà e portavano il ricavato agli Apostoli.

Ma questo non aveva il significato, come purtroppo certi sistemi moderni, di

rivoluzionare l'ordine sociale e di stabilire fra tutti una chimerica uguaglianza... era una cosa del tutto libera. La prova ne è il fatto seguente. Anania e Saffira, sua moglie, vollero vendere un campicello e portarne il ricavato agli Apostoli. Però decisero di trattenersi una parte del prezzo ricavato, impegnandosi a ingannare gli Apostoli. San Pietro, dichiarando loro che erano liberi di non vendere e di tenersi quanto avessero voluto, li rimproverò fortemente dell'inganno fatto non agli uomini ma direttamente a Dio. Ed essi, uno dopo l'altro, morirono sul colpo. (*Atti*, 5, 4.)

Questo fatto straordinario è ancora un intervento dello Spirito Santo nella primitiva comunità. Infatti essendo liberi Anania e Saffira di vendere o non vendere, furono gravemente colpevoli di una menzogna che li faceva apparir meritevoli dinanzi alla comunità di un dono che in realtà era invece dimezzato. Anania avrebbe preso gli onori come se avesse dato tutto il suo, ma intanto si sarebbe conservato parte dei suoi averi, con inganno. E fu appunto per evitare che si ripetesse un tale spirito di inganno che lo spirito Santo manifestò ai primi fedeli l'odio alla menzogna, permettendo queste due morti improvvise.

Domanda 206

Lo « spezzare del pane »

3) Ma questo spirito di unione, spinto fino alla volontaria partecipazione dei beni, si manifestava soprattutto in una funzione singolare. Era una bella e suggestiva cerimonia: *lo spezzamento del pane.*

Domanda 348

Gesù, nei quaranta giorni che era rimasto in terra dopo la sua risurrezione, spezzò il pane coi suoi discepoli più volte. Quel gesto, quell'azione faceva sì che essi lo riconoscessero subito.

Al tempo di Gesù, in Palestina, esisteva l'uso di *spezzare il pane*, come indice di partecipazione ad un banchetto di amici, segno di vera fraternità. Questo gesto non aveva alcun nome ma era sacro e per di più era accompagnato da un breve inno di ringraziamento a Dio. (Mons. FRANCESCO TONOLO, *Sacrificio mio e vostro*, Ediz. Paoline, Alba, 1953, pag. 93.)

Sacrificio nuovo, alleanza nuova

4) Gesù però, nell'Ultima Cena, diede a questo rito un valore nuovo, dichiarando agli Apostoli il significato profondo che d'ora in poi un tale gesto avrebbe assunto. Quel gesto diventava una cerimonia da « rinnovarsi in sua memoria », perché essa era il *suggello della nuova Alleanza tra Dio e gli uomini, il sacrificio solenne della Redenzione compiuta con il Suo sangue.*

L'idea di « sacrificio » è intimamente legata a religione. Ma la religione ebraica, dal cui ceppo antico e divino vigoreggia il Cristianesimo, aveva del Sacrificio un'idea sicura e profonda. Le Sacre Scritture parlavano di Sacrifici comandati da Dio stesso e perfezionati da Lui. Attorno a questi sacrifici pieni di contenuto religioso, gravita per secoli la vita del popolo d'Israele. Il Sacrificio è centro del culto ebraico ed ha un valore assoluto sia individuale che sociale. L'israelita regola i suoi rapporti con Dio solo attraverso il culto sacrificale, perché sa che nel Sacrificio egli dà a Dio lode perfetta, onore, venerazione, espiazione delle proprie colpe, ed ottiene nel Sacrificio grazia e beni per la vita. Il Sacrificio inoltre, per il popolo considerato come nazione, è una rinnovazione dell'Alleanza fatta con Dio nel deserto.

Tutte queste idee grandiose e questi valori profondi balzavano nel cuore degli israeliti al parlare di Sacrificio.

Quando Gesù dunque istituì il *nuovo sacrificio* a testimonianza perenne di un *nuovo patto con Dio*, gli Apostoli compresero che un nuovo periodo di storia umana si andava aprendo. Gesù nel gesto dello spezzare il pane e nella offerta di esso e del vino al Padre Suo, disse che ciò era il Suo Corpo e il Suo Sangue offerto per il ricompro degli uomini dalla colpa. Egli era Dio e poteva mutare quegli elementi nel Corpo e nel Sangue Suo, dando agli uomini il potere di continuare questa rinnovazione.

Domanda 347

Queste prime funzioni liturgiche — dalle quali poi si sviluppa la Santa Messa com'è ora, coi suoi riti e cerimonie — erano cirondate da letture di brani delle antiche Scritture Sacre e da canti, come aveva fatto il Maestro nell'ultima Cena.

Trascorsero così i primi anni.

I primi diaconi 5) Ma queste funzioni e la distribuzione dei beni messi in comune, richiedevano da parte degli Apostoli un impegno troppo faticoso. Così si pensò di dar loro alcuni « aiutanti ». Ne furono scelti sette.

Domande 399, 400

Questi *aiutanti* o *servienti* (che in greco si dicono: *diaconi*) furono subito sollevati al di sopra del popolo con una cerimonia misteriosa e potente: l'*imposizione delle mani*

Domanda 308

Gesù aveva imposte le mani sugli ammalati e sui morti ed aveva fatto incredibili prodigi: guarigioni, risurrezioni. Gesù aveva dato agli apostoli il potere di comunicare ad altri il Suo Spirito e la sua forza, e ciò avveniva appunto mediante questa misteriosa cerimonia.

L'imposizione delle mani è il segno sensibile della comunicazione dello Spirito Santo.

Schema di idee da ritenere

I PRIMI CRISTIANI A GERUSALEMME
- — vivevano legati ai riti e usanze del passato
- — erano uniti in uno spirito di carità fervoroso ma non « comunistico » nel senso rivoluzionario
- — il centro del loro interesse era la « *fractio panis* » = Eucaristia; Nuovo Sacrificio del Nuovo Patto
- — attorno a queste attività sorge la istituzione dei « Diaconi » *sette*

Domande ricapitolative

Come vivevano i primi seguaci di Gesù a Gerusalemme?
Erano legati alle usanze e tradizioni del passato?

Con che spirito mettevano in comune i propri beni?
Erano obbligati a ciò? Perché Iddio punì la menzogna di Anania e sua moglie?
Che si intendeva tra i primi fedeli per « spezzar del pane »?
Quale significato aveva questo gesto?
Che significato diede a questo gesto Gesù, nell'ultima Cena?
Chi sono i « diaconi »? Quanti erano? Come e da chi furono imposti sopra gli altri fedeli?
*Che significato aveva nella Chiesa Apostolica l'*imposizione delle mani? — *Chi la esercitava soltanto?*

5) IL PRIMO MARTIRE E I PRIMI FRUTTI

Fortezza di Stefano

1) Tra i primi diaconi si ricordano specialmente due uomini che grandeggiarono nella Chiesa primitiva: Stefano e Filippo. Stefano non solo attendeva all'amministrazione delle elemosine e delle offerte, ma compiva pure prodigi e sapeva parlare con entusiasmo di Gesù. Talvolta investiva i giudei rinfacciando loro di aver ucciso Colui che egli definiva vigorosamente « *L'Autore della Vita* »: Gesù.

Questa predicazione aveva eccitato gli animi, tanto che Pietro era già stato preso e messo in carcere, anche se poi era stato liberato quasi subito. Ora invece fu preso Stefano. L'intrepido diacono dinanzi ai magistrati della religione dei suoi padri, parlò a lungo mostrando come la storia e le profezie del loro popolo si erano compiute in Gesù.

Al sentir quelle cose, si ripeté in mezzo a quei sacerdoti e scribi la scena di rabbiosa stizza che s'era vista alcuni anni prima, quando, stracciandosi le vesti e turandosi le orecchie, quegli stessi sinedriti condannarono Gesù. Con lo stesso odio ora condannarono a gran voce il suo testimone, Stefano.

Domande 263, 264

Lo cacciarono fuori della città, e, toltisi i mantelli che erano loro d'impaccio, li misero ai piedi d'un giovane, un certo *Saulo*, ardimentoso e accanito contro gli illusi seguaci del Nazareno, i quali, secondo lui, portavano soltanto rovina e scompiglio nella religione degli antichi Padri. Saulo dunque fu invitato a custodire i loro mantelli, mentre essi, invasati, scagliavano pietre su Stefano che in ginocchio, guardando il Cielo finché poté, gridava: « *Signore, non contare a loro questo peccato.* »

Domanda 243

I martiri

2) **Stefano fu il primo martire.**

Con questo nome greco, che sovente ricorre nel Vangelo, Gesù soleva indicare coloro che avrebbero avuto tanto ardimento da *testimoniare* la sua parola e la sua dottrina in faccia a tutti. Quei « testimoni » poi che spinsero il loro ardore per la dottrina di Gesù, da sopportare anche la morte pur di non rin-

negare la loro fede in Lui, sono i « martiri » di cui sempre parliamo nella Liturgia della Chiesa. Santo Stefano è il primo di una lunga serie di eroi che hanno creduto in Gesù fino a donare la propria vita. Di questi martiri ce ne sono anche oggi, dovunque la Chiesa è perseguitata e oppressa.

Dispersione dei primi cristiani

3) Intanto il furore dei sacerdoti ebrei crebbe, anziché calmarsi alla vista di quel primo sangue cristiano. Allora i primi cristiani credettero opportuno disperdersi fuori di Gerusalemme in altri paesi della Giudea. Soltanto gli Apostoli restarono a Gerusalemme, pronti a tutto, anche al martirio.

Questa dispersione dei primi credenti in Gesù fu provvidenziale.

La persecuzione dei sacerdoti ostinati e ciechi era un vento gagliardo su un mucchio di semi. I semi si sparsero un po' dappertutto e là germogliò il nuovo grano.

L'opera di Filippo in Samaria

4) A *Samaria* era arrivato Filippo, l'altro diacono che con Stefano era uno dei più valenti.

Filippo dunque messosi a predicare alle genti di Samaria, fece prodigi e miracoli di ogni genere. Molti credettero.

C'era in quella città un certo stregone o mago, che si chiamava *Simone.*

Questo tale si ingelosì di Filippo che faceva prodigi più grossi delle sue meschine fattucchierie e gli si fece amico; si fece battezzare e quando vennero a Samaria i due apostoli Pietro e Paolo per imporre le mani e confermare nella fede i nuovi convertiti, chiese loro se, pagando, avrebbe potuto avere da loro la trasmissione di quella forza prodigiosa.

San Pietro, che vide fino in fondo in quel cuore cattivo, gli disse: « Si perda con te il tuo denaro perché ti sei creduto che il *regalo* che Iddio fa si possa *comprare* coi soldi... Fa' penitenza perché ti vedo pieno di malizia e legato alla cattiveria! »

Questo peccato di Simone Mago, che voleva comprare le cose sante, si chiama da lui « *simonia* ».

Domanda 173

Conversione di un forestiero: il ministro etiope

5) Filippo intanto sentì la voce del Signore dirgli: « *Va' nella strada di Gaza, quella che va a Gerusalemme.* » Filippo si alzò e sparì verso Gaza. Dopo poco, ecco su quella strada apparire un cocchio nel quale c'era un signore africano. Era un gran ministro della regina di Etiopia, il suo « eunuco ». Costui era stato a Gerusalemme perché era un bravo israelita, anche se non ebreo di razza, e aveva fatto le sue divozioni.

Ora tornava a casa sua e si sarebbe imbarcato a Gaza.

Sulla strada non c'era anima viva e il bravo signore sul suo cocchio leggeva un rotolo delle profezie d'Isaia.

Filippo spiccò una corsa e trotterellò accanto al cocchio gridando al ministro: « *Di' un po', capisci quel che leggi?* » « *Come faccio a capire — disse lui — se nessuno me lo spiega!* »

Domanda 236

Allora Filippo salì sul cocchio con l'etìope e gli spiegò che il profeta parlava non di sé, ma di Gesù; e parola per parola gli spiegò chi era Gesù e come si doveva credere in Lui per poter ricevere il *segno di appartenenza a Lui:* il Battesimo.

Dicendo così, nel mentre che andavano, arrivano a un fiume: « *Ecco dell'acqua* — disse l'eunuco che ormai credeva — *che m'impedisce di esser battezzato?* ».

E Filippo lo battezzò.

Domande 290, 291

Così il Vangelo si spargeva anche fuori della Palestina attraverso il cuore e la fede di questo e di altri nuovi conquistati.

Ma già stava per sorgere sull'orizzonte della Chiesa il grande Apostolo dei *non-Ebrei,* delle altre genti tutte: Paolo.

Ecco come Dio lo conquistò.

Schema di idee da ritenere

STEFANO E LA SUA OPERA
- — zelo nel predicare Gesù
- — coraggio dinanzi al Sinedrio
- — suo martirio tra pietre
- — sua preghiera per i nemici
- — è il « primo » martire (= *testimonio*)

FILIPPO E LA SUA OPERA
- — in Samaria
- — predica e converte molti
- — episodio di Simone Mago
- — converte il ministro della Regina di Etiopia
- — gli amministra il Battesimo

Domande ricapitolative

Quali sono gli effetti dello Spirito Santo nel diacono Stefano?

A quale morte venne condannato? Che vuol dire martire? *Dopo la prima persecuzione che ne fu dei primi fedeli di Gesuralemme?*

Chi arrivò in Samaria? Chi era Simone detto il Mago? Che pretendeva? Come si chiama il suo peccato? Chi andava sul cocchio per la via di Gaza? Che leggeva? Che disse Filippo a lui? I primi fedeli di Gesù conoscevano il Battesimo?

(Continua)

Recensioni

Mons. FRANCESCO TONOLO
Sacrificio mio e vostro

Edizioni Paoline, Alba, 1953. Pagg. 232, L. 350.

La recente opera di Mons. Francesco Tònolo, nostro antico e valente collaboratore, è definita dall'A. stesso nel sottotitolo « Catechismi Liturgici sulla Messa ». Di qui l'importanza e il pregio del volumetto. Il grande interesse che fin dai primi anni dell'infaticabile vita sacerdotale Mons. Tònolo dimostrò per la Liturgia e per il Catechismo è rispecchiato nella vasta bibliografia delle sue opere e nelle numerose conferenze ed articoli che Mons. Tònolo ha diffuso con inarrivabile zelo pastorale.

Nel recente volumetto torna l'eco d'una catechèsi ispirata alla Liturgia sacrificale. La dottrina del *Sacrificio* è esposta nella prima parte, che dagli accenni esegetici tratti dalla Scrittura passa all'unico Sacrificio, quello di Gesù, nelle sue fasi antiche e recenti della Messa. La seconda parte spiega in 22 succose e chiarissime lezioni, punto per punto, la liturgia della Messa. In fine il volume termina con una condensata trattazione sulla « Messa sorgente di vita cristiana »: la nostra vita è una messa: essa ci purifica, ci illumina, ci interiorizza con Cristo.

L'A. rivela uno stile nitido e avvincente. La chiarezza dell'esposizione non tradisce, anzi rivela passo passo una vastissima informazione e richiami pastorali sempre convincenti e utili.

Raccomandiamo vivamente questo volumetto a quanti vogliono con l'A. dar una mano e il cuore alla Crociata per la Messa. (i. s.)

Sac. ALESSANDRO TAMBORINI
L'Eucaristia

Catechismo Eucaristico per la gioventù. Massimo Editore, Milano, 1954. Pagg. 444, L. 800.

Chi avrebbe pensato a raccogliere ben 1161 « esempi » — taluni bellissimi — per lo più tratti dalle vite dei Santi, per illustrare il dolcissimo tema dell'Eucaristia ai giovani? Ci ha pensato Don Tamborini, Arciprete Prevosto di San Tommaso in Terramara, in Milano. E la fatica « come lavoro d'ape tra i fiori » rivela nel Ch. A. un tenerissimo amore a Gesù nel Santissimo Sacramento e ai giovani che di questo Sacramento dovranno fare la loro vita, se vorranno davvero vivere e volare sopra le insidie del mondo.

L'originalità di quest'opera — che l'Editore presenta in elegante edizione in grande formato — è che in diciotto capitoli tratta del Sacrificio della Messa, dell'Eucaristia come sacramento — della presenza reale con le conseguenze della devozione e dell'intimo trasporto verso del Mistero dell'Altare che ha tanta parte nella pietà cattolica. Ogni capitolo è diviso in paragrafi in corsivo (per lo più) nei quali è esposta brevemente e succosamente la dottrina corrispondente al titolo, con una scelta abbondante di esempi ricavati, come abbiamo detto dalla agiografia.

Una miniera di gemme per incoronare il Divino Mistero nel corso delle nostre esortazioni ai giovani, nelle nostre lezioni e predicazioni. (i. s.)

LUIGI M. CANZIANI,
Ogni giorno con Maria

vol. I (dal 27 novembre al 31 gennaio); *vol. II* (dal 1° febbraio al 17 aprile). Pagine 292, L. 550. — Pagg. 320, L. 600.

Tra le molte pubblicazioni mariane che fioriscono in quest'anno, notiamo con simpatia questa raccolta di pensieri, fatti, utili per lettura spirituale, meditazione e anche per predicazione. L'A. ha raccolto con molta cura questi fiori, veramente scelti, ad onore della Madonna per poter trascorrere in unione di questa dolcissima Madre, non solo quest'anno mariano, ma molti e molti anni, tutti gli anni e i giorni della vita. È questa l'aspirazione del devoto di Maria che trova rispondenza piena nelle letture e meditazioni proposte da Don Canziani. Raccomandiamo l'opera (che speriamo presto completata nei suoi altri due volumi) che è fra l'altro un gioiello di eleganza nella veste tipografica ed editoriale. (i. s.)

M. M. PUTTINI,
Bocciolo di Rosa (Laura Vicugna)

2ª edizione riveduta e ampliata, LICE-Berruti e C., Torino, 1953. Pagg. 152, con illustrazioni, s. p.

Nel torrido clima dei colonizzatori andini, si svolge questa breve vita di men che tredici

anni. Cilena, nata da buona famiglia, Laura deve emigrare con la Mamma in Argentina, in seguito a una di quelle tante rivoluzioni, così frequenti laggiù anche oggi... nella quale, il padre, legato al partito perdente, aveva avuto la peggio. Morto il babbo, Laura, a soli 11 anni, verrà a trovarsi al centro di una vicenda familiare illecita. La bambina è stata messa dalla mamma in un collegio di buone suore. Si tratta delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Junin de los Andes. Con il primitivo spirito instillato in loro dal Fondatore, queste Suore si adoperano con grande zelo nell'educazione delle fanciulle. In questa atmosfera Laura sente sorgere nel cuore un candore nuovo, impara il catechismo, riceve i primi sacramenti e si apre a una profondità sconosciuta di intenso sentire.

La bambina ha compreso che la Mamma non vive bene... Infatti Mercedes Pino vedova Vicugna, ha già trovato un facoltoso « protettore »... La donna si illude dicendo a se stessa e agli altri che lo fa per mantenere le bimbe in collegio (con Laura c'è anche la sorellina Giulia). Ma nessuno meglio di Laura sente che la situazione è indecorosa. Ferita quasi nell'istintivo pudore che è proprio dei fanciulli di quell'età, quando apprende dalle suore che lo stato di vincolo tra la Mamma e il « protettore » è anormale e irreligioso, Laura soffre e prega. In una permanenza nella casa del « fazendero » Laura dimostrerà ben presto i sentimenti di disagio che prova in cuore, destando ire e dissapori di quel violento. Ritornata in collegio, Laura si adatterà a fare la piccola « ragazza di casa » cioè la servetta delle compagne e l'aiuto delle suore, pur di rimanere lontana da quella casa che aborre. Vuol compensare così il sacrificio che le Suore fanno nel mantenerla, giacché il « protettore » non pagherà più per lei, né la Mamma potrà far tanto per il suo mantenimento. Una violenta inondazione il 16 luglio 1903, richiederà alla piccola comunità di Junin improvviso trasloco, emozioni, fatiche e disagi non comuni. Tutto ciò incide sull'esilità di Laura che già troppo soffre nell'intimo del cuore per i dolori a cui una sensibilità precoce l'avevano già dischiusa. È di nuovo ricondotta nella casa dove essa non può rimanere. Ma neppure là la salute riprende. Allora la Mamma decide di affittare alcune camere in Junin stesso, ove l'aria è migliore che non nella prateria. Ma il giorno dell'Epifania 1904 il « protettore », forse offeso dalla prolungata assenza della sua « compagna », forse spinto da altri motivi, si presenta ancora una volta dinanzi all'esile fanciulla, domandando alla madre di lei di pernottare lì. Laura nella notte scappa di casa verso il collegio delle sue suore. Inseguita dal losco « protettore » che evidentemente non vuole scandali inutili, Laura è ricondotta a casa con le percosse... È la fine. Pochi giorni più tardi, il 22 dello stesso mese, la piccola vittima volerà al cielo, chiedendo alla Mamma una vita più corretta. La Mamma promette e nel ricordo della fanciulla immolatasi di dolore per i suoi trascorsi, sa ricostruirsi un focolare benedetto.

La piccola breve storia di Laura Vicugna si snoda semplice e fragrante di ricordi che hanno un non so che di candido, di primitivo, legati come sono all'ambiente missionario salesiano della prima generazione uscita dalle mani di Don Bosco. Il candore di questa fanciulla non ha nulla di straordinario, per la semplicità in cui si chiude; ma splende tutto nella morte così singolare. Ed è proprio in questo valore di simbolo che la piccola biografia ha ancor oggi la sua attualità. Lo ha fatto rilevare con un elegante accorgimento la raccoglitrice, mettendo tra gli spunti significativi, il seguente fatto, colto dal vero in una « *famiglia*-1951 »: « Una bambina porta a casa la biografia di Laura Vicugna (preferisco scrivere Vicugna, anziché l'originale " Vicuña ", sperando che la grafia italiana faciliti la pronunzia, giacché troppo spesso sentiamo leggere storpiato questo cognome spagnolo), il babbo la legge e piange. Poi, volgendosi alla moglie esclama: " Vedi quanto facciamo soffrire i nostri figliuoli? Mettiamoci in regola!... " » (Pag. 150.)

Dio voglia che questo senso di responsabilità rifiorisca in tanti focolari. E se a ciò servirà anche la biografia di Laura Vicugna, la piccola figlia delle Ande avrà vissuto assai! Giacché noi ci auguriamo che non sia il sapore di « *pruderie* » né il delicato fascino romantico « *fin-de-siècle* » ciò che serba ancora in vita tra le fanciulle lettrici la vicenda di Laura; ma sia invece il significato cristiano che nella sua eroica immolazione di purezza Laura lancia ancora, come un invito, ad ogni fanciulla. (f. s.)

Fr. LEONE DI MARIA, delle Sc. Cristiane *Conversazioni religiose alla radio vaticana: Il Dogma*

Edizione « Sussidi », Erba (Como) 1954, pagine 248, s. p.

« *Laudato sii mi Signore, per nostro Fratel Leone catechista* »! così m'è venuto da dire al termine della lettura di questo bel volume di

« *Conversazioni religiose* ». L'ho letto in viaggio, ma mai m'è avvenuto di fare lettura più gustosa, attraente, piacevole e consolante. È stata una bellissima *compagnia!* Noi vorremmo che questa « compagnia » trovassero nella lettura del volume quanti lo verranno a conoscere. Le conversazioni religiose di Fratel Leone sono quanto di più amabile si può desiderare: argute, acute, chiare, sempre vigilanti del necessario e del sostanzioso, senza digressioni nell'appesantimento disquisitorio che tanto spiace all'anima moderna. Fratel Leone, inserendo la sua attività catechistica nella Campagna lanciata dal Santo Padre, « Per un Mondo Migliore », tenne queste conversazioni alla Radio Vaticana (dal 21 ottobre 1952 al 30 giugno 1953). Sono trentacinque brevi temi (una ventina di minuti ciascuno) svolti con quella originalità di presentazione che ognun riconosce come spiccata caratteristica di Fr. Leone. Spunti moderni e originali, bei brani di poesia citati a proposito, la soda preparazione teologica dei temi svolti fanno di questo volume un prezioso sussidio che nessun insegnante di Religione dovrà ignorare d'ora in poi. Ho già cominciato a consigliare il volume a giovani di cultura, a maestri, a religiosi che vogliono in breve e succosamente risentire e ripensare i fondamentali motivi religiosi e i temi più importanti del nostro « Credo ». È con questo significato che lo raccomando ai lettori di « Catechesi ».

(f. s.)

VITTORIO EMANUELE BRAVETTA
Giovanna d'Arco

G. B. Paravia e C. Ed. Torino, 1953; pagg. 250, con elegante rilegatura cartonata e illustrazioni di Monasterolo; L. 750.

La figura di Giovanna d'Arco che nel film e sulle scene ritorna con la suggestione della vicenda eroica, è un argomento di inesauribile attrattiva per la letteratura cristiana e l'agiografia. Vittorio Emanuele Bravetta con sicura indagine storica e con vigorosa penna cristiana ci ha dato in questo recente volume un'incantevole biografia, dove palpita la poesia, getta corruschi bagliori il martirio e soprattutto aleggia il misterioso volo dell'eroismo cristiano.

La storia di quell'epoca, violentata da guerre sanguinose, sotto la penna dell'agile narratore si fa colorita di vivezza e diventa un racconto avvincente e istruttivo. Le pagine si snodano rapide, in una lingua limpida e signorile e la storia mille volte letta e narrata della Pulcella, sembra nuova, rifatta e riscoperta nella magia di quel narrare così incantevole.

Nessuna *vita* ha tanto fascino come questa. C'è gesta eroiche, martirio, fellonia e tradimento; c'è il Cielo che parla con la terra e la purezza verginale di Giovanna che è tanto potente da ricostituire i troni e le nazioni, vincendo battaglie che pare favola narrare.

È inutile raccomandare un libro che si legge, solo che s'incominci. L'Editore poi — Paravia, che noi ricordiamo sempre come il primo editore di Don Bosco! — ci ha dato un'edizione che è un gusto tenere in mano. Il che non è che gemma aggiunta a gemma.

(f. s.)

Mons. ANTONIO CICCARELLI
Nel meriggio degli studi e della vita (Fede - Arte - Vita)

Editrice Rinascita Artistica, Napoli, 1953. Pagg. 244, L. 1000.

Una indovinata e originale antologia letteraria-apologetica dal Manzoni, su su, attraverso il Pellico, Leopardi, Tommaseo, Mazzini, Giusti, Zanella, Carducci, Fogazzaro, Manni, Pascoli, Salvadori, D'Annunzio, A. S. Novaro, Ellero, Anile, Ada Negri... fino a Giuliotti, Manacorda, Gemelli.

L'A. vorrebbe che i giovani, giunti al *meriggio dei loro studi*, che purtroppo sono ancor tanto viziati di laicismo, di storicismo crociano, di letterarismo agnostico... si soffermassero a riprendere lena alla lettura di questi bei fiori che egli raccoglie dai migliori nostri poeti e prosatori e si rendessero conto come nella letteratura nostra non v'è solo il bel Trecento che è cristiano, ma v'è anche il laico secolo XIX e il pagano secolo XX che s'inchinano a Cristo e cantano le armonie della Fede. Pensiero, come ognun vede, consolante questo dell'A. il quale pensa anche a chi è giunto al « meriggio della vita » e ama, nella solitudine degli anni estremi, ripensare e rileggere ciò che nutrì il suo spirito e ciò che fece più ricca la sua vita: le pagine immortali illuminate dalla Fede.

In questo primo volume, oltre i poeti sopra nominati, figurano anche belle pagine di prosa: Capecelatro, De Amicis, la Serao, il Card. Maffi, P. Semeria, Paolo Lingueglia, il compianto P. Ciuti, Don Chiot, Ferdinando Paolieri, Giuseppe Molteni... e nel prossimo volume, Mons. Ciccarelli ci dice di metter mano ai recenti e ai contemporanei.

Benvenuto dunque questo volume che si raccomanda da sé agli Insegnanti della Religione delle scuole superiori. Vi troveranno quanto spesso serve a far più viva la lezione, più attuale il consiglio. L'A. poi ai nostri lettori fa una concessione che non va scordata: a quanti richiederanno il suddetto volume direttamente attraverso il contocorrente n. 3-11311 intestato a Mons. Ciccarelli Antonio - Casalpusterlengo (Milano) - il volume sarà inviato a L. 800 (anziché L. 1000). Grati di questa facilitazione ai lettori della ns. Rivista, raccomandiamo vivamente questo bel volume, sicuri che ne avranno un aiuto per l'apostolato e un diletto per tante ore della vita.

(f. s.)

Don SECONDO BORRA

Cultura teologica della suora, Vol. II

Piccola Casa della Divina Provvidenza, *Torino*, 1954, L. 800.

Quanto ebbi occasione di scrivere lo scorso anno sul *primo volume* — che ebbe già una seconda edizione — devo ripetere oggi, rincarando la dose, perché tutti i pregi di quel primo volume adornano questo, e altri se ne aggiungono, come avviene a chi si va facendo la mano ad un lavoro.

La *Morale* è presentata secondo lo schema classico che considera ordinatamente:

1) I principi della morale (atti umani, legge, coscienza, peccato, virtù).

2) La legge di Dio (Comandamenti).

3) Le leggi della Chiesa (Precetti).

4) Le virtù cristiane.

Mi è però caro notare qualche capitolo che viene ad inserirsi e che rappresenta una preziosa novità: così, ad esempio, quello sopra « Gli obblighi particolari di alcune classi di persone » (e fra queste in special modo delle « Religiose »); quello finale sopra « La perfezione cristiana » ch'è ben analizzata nelle sue varie componenti e che serve di sintesi a tutta l'opera di oltre 500 pagine.

Ho pure visto, con particolare compiacimento, che lo *spirito* animatore dell'opera è *positivo*, anziché — come troppo spesso avviene — prevalentemente negativo, quasi che la morale cristiana sia soprattutto sul male da evitare, anziché sul bene da fare per la propria perfezione, per la salvezza del prossimo, per l'avvento in terra del regno di Dio.

Nella « Presentazione » il Rev.mo Can. Accomasso, il *Padre* della Piccola Casa, dice fra l'altro, questo:

« Il criterio seguito nell'esposizione della dottrina morale sta di mezzo tra quello unicamente scolastico e quello unicamente ascetico. Si è tenuto conto dell'uno e dell'altro aspetto, perché, se è vero che la Morale Cristiana deve innanzi tutto portare a vivere più intensamente il Vangelo, è pur vero che spesso le Suore debbono conoscere bene la legge di Dio e della Chiesa, per esporla con chiarezza a tanti fanciulli e a tanta gioventù, e per rispondere a tante difficoltà che loro vengono rivolte negli ospedali, nei laboratori, nelle scuole, negli oratori, o in qualsiasi altro ambiente. Oggi le Suore non vivono più isolate dalla società, ma nella società, a contatto con ogni classe di persone, e tutte debbono saper illuminare. »

Il che basta a far persuasi che l'opera fu composta proprio a servizio delle *Suore*, badando alle loro esigenze di sempre e a quelle specifiche dei nostri giorni. Ragione per cui il plauso con cui fu accolto il primo volume diventa *doppio* nel salutare l'arrivo di questo secondo così appropriato, così fatto per invogliare all'acquisto e allo studio le migliaia di Suore che lavorano per dilatare nel mondo il regno di Cristo loro Sposo.

Fr. Leone di Maria
delle Scuole Cristiane

JOSEPH COLOMB, P. S. S.

Plaie ouverte au flanc de l'Eglise

Vitte, Paris 1954.

Dalle « *Giornate Catechistiche Nazionali* » di Francia per il 1954 (16 e 17 marzo) tornai con una recentissima pubblicazione dell'abate Colomb, direttore della *Scuola per Catechisti* di Lione, che penso possa interessare il pubblico italiano, cui preme la questione catechistica nel mondo cattolico.

La frase che costituisce il titolo del volume è tolta da un discorso che il Santo Padre fece ai Predicatori e Parroci di Roma il 10 marzo 1948, nel quale si sentì costretto a parlare *dell'ignoranza religiosa* come di « *una piaga aperta nel fianco della Chiesa* ».

L'Autore fa un'aperta e coraggiosa denuncia a tutti i responsabili della Chiesa di Francia, perché prendano più chiara coscienza di questa realtà che la tocca, nonostante il molto lavoro che si è fatto in passato e si sta facendo tuttora.

Si tratta d'una ripresa, d'un allargamento, d'un approfondimento del « fascicolo » intitolato: « *La grande pitié de l'enseignement chrétien* » apparso una decina d'anni fa, e dell'opera seguita pochi anni appresso: « *Pour un catéchisme efficace* ».

Il lavoro è solidamente architettato in quattro scomparti:

— Nel 1° si danno gli argomenti per convincere del posto preminente che spetta alla Catechesi fra tutti le imprese apostoliche.

— Nel 2° si invita a considerare il problema in tutta la sua ampiezza, non restringendone i limiti alla sola *parrocchia* o alla *scuola* soltanto: è problema di portata universale.

— Nel 3° si insiste nella necessità che l'istruzione (ed educazione) religiosa sia impartita — nei modi rispettivamente adeguati — a tutte le età: prima dei 6 anni, nell'età della frequenza scolastica, ai giovani, agli adulti.

— Nel 4° è prospettato come il catechismo debba essere *vivo in sé, aperto sulla vita*, e adatto agli *ambienti* della vita.

La situazione presa in esame è quella particolare della Francia, provata da cinquant'anni di laicismo ufficiale. Ma nella maggior parte dei casi, l'applicazione può farsene anche a noi.

Vorrei dire che — sotto qualche aspetto — noi siamo con la piaga ancora più aperta e sanguinante, perché da noi non fu risolto ancora, istituzionalmente, il problema che in Francia ebbe già un buon avvio di soluzione con le sue *Scuole di Catechisti* (segnatamente quella di Lione), le sue « *Licenze* » *d'Insegnamento Religioso* istituite in ognuna delle cinque Università cattoliche (Parigi, Lione, Lilla, Anger, Toulouse), e l'*Istituto Superiore di Catechesi* presso l'Institut Catholique di Parigi.

Il libro sarà dunque anche per noi, oltre che una fonte di preziose informazioni, un buono e provvidenziale campanello d'allarme.

Fr. **Leone di Maria**
delle Scuole Cristiane

Sono pronti

Il nuovissimo CATALOGO GENERALE 1954 della "Libreria Dottrina Cristiana" e delle "Filmine Don Bosco".

Chi desiderasse riceverli, li avrà subito gratuitamente, basta richiederli a LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - COLLE DON BOSCO (ASTI)

ABBONAMENTI PER IL 1954:

Catechèsi « S.M. »	Italia L. 500	Estero L. 1000
Catechèsi « SE. P. O. »	Italia » 400	Estero » 800
Cumulativo « S.M. » e « SE. P. O. »	Italia » 800	Estero » 1600

DIREZIONE: Centro Catechistico Salesiano. Via Maria Ausiliatrice, 32, Torino (709) - AMMINISTRAZIONE: Libreria Dottrina Cristiana, Via Maria Ausiliatrice, 32, Torino (709) - c. c. p. 2/27.196 - *Redattore:* Sac. F. Salvestrini. - Responsabile: Umberto Bastasi. Reg. al. n. 390 del Tribunale Civile di Torino in data 14-II-1949 - *Con approvazione Ecclesiastica* - Spediz. in abb. post. *Gruppo III*

Pubblicazioni Elle di ci per **L'ANNO MARIANO 1954**

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA COLLE DON BOSCO (ASTI) c. c. p. 2/27.196

PREDICAZIONE MARIANA — *Prof. Dott. Sac. Domenico Bertetto.* Tutta la teologia mariana, tutte le feste mariane dell'anno, tutte le virtù di Maria, in queste prediche del dotto mariologo, composte in modo da servire anche a un «intero mese mariano». *Elegante veste tipografica - formato* (15×22). *Seconda edizione riveduta e arricchita di nuovi esempi. Pag.* 256, *lire* **500.**

IL SIGNIFICATO E LE PROVE DEL TITOLO «MARIA AUXILIUM CHRISTIANORUM» — *D. Bertetto.* Sobria e densa illustrazione e documentazione. *Pagine* 48, *lire* **50.**

L'AUSILIATRICE — *Prof. Ferdinando Salvestrini.* Brillante esposizione storica e pratica del culto della Madonna venerata sotto questo augusto e profetico titolo. Visita al suo Santuario di Torino. - Agile volumetto, formato 12×17, con illustrazioni. *Pag.* 96, *lire* **200.**

LA MADONNA HA PARLATO — Rievocazione particolareggiata e molto documentata dei prodigi e del messaggio di Fatima, colta sul posto dai Veggenti stessi e da fortunati testimoni oculari tuttora Viventi. *Formato* 12×17, *con illustrazioni fuori testo. Pag.* 64, *lire* **120.**

MARIA AUSILIATRICE E IL PAPA — Esauriente e luminosa trattazione secondo lo spirito di San Giovanni Bosco, scritta dal IV Successore del Santo, *Don Pietro Ricaldone. Volume in accurata veste tipografica, elegantemente rilegato in tela e oro, di formato* 10×15, *pag.* 530, *lire* **800.**

IL QUADERNO DEL SANTO ROSARIO — *Sac. Umberto Pasquale.* Storia, presentazione e spiegazioni a base di disegni semplici, espressivi e di domande brevi e riassuntive: *Pag.* IV-48 *lire* **100.**

Collana *Lux:* **L'AIUTO** — La Madonna Corredentrice degli uomini e Ausiliatrice della Chiesa. *Pag.* 32, *lire* **10.**

Foglietti *Lux:* **L'ARMA INVINCIBILE** — Il Santo Rosario, pregi e caratteristiche. *Al cento, lire* **100.**

LA MADONNA LO VUOLE — Risposta alle obiezioni più comuni contro il Santo Rosario. *Su carta colorata, al cento, lire* **200.**

Fogli *Unitas:* **MAMMA** — La Madonna è una donna qualunque? - È possibile che una creatura sia Madre di Dio? - Quale culto la Chiesa rende alla Madonna? - Documenti.
4 *pagine a colori: caduno lire* **8,** *al cento lire* **600.**

NOVITÀ MARIANE «*Elle di ci*»

(continua)

Albi illustrati: L'ASSUNTA — Grande albo illustrato e commentato in 5 lingue. Disegni originali di F. Monzio-Compagnoni e G. B. Galizzi. *Lire* **100.**

L'IMMACOLATA — Grande albo a 4 colori. 50 quadri di P. Favaro commentati da F. Salvestrini. Tutta la dottrina sull'Immacolata. *Lire* **100.**

I VEGGENTI DI FATIMA — Piccolo albo illustrato a colori sulle vicende dei 3 fortunati pastorelli che hanno visto e parlato con la Madonna. Disegni di A. Monasterolo, testo di Don U. Pasquale. *Lire* **25.**

Cartoline mariane: L'Assunta — Quadri di G. B. Galizzi. Vera fotografia. Formato gigante. 6 soggetti, la serie L. **120.**

L'Immacolata — Quadri di P. Favaro. Vera fotografia. Formato gigante. 10 soggetti, la serie L. **200.**

L'Ausiliatrice — Riproduzione in nero e a colori. Formati e ingrandimenti vari. Rivolgersi: *Negozio Elle Di Ci, Torino.*

teatro — Ninci, *L'Elce* (Fatima) - Renoglio, *Ritornano anche i morti* - Furlanetto, *La vita è bella* - Uguccioni, *La Madonna dei poveri* - Bonomi, *Quelli della periferia* - Maffiodo, *Immacolata* - Acchiappati, *Iride di pace* - Chiesa, *La Sfinge* - Pazzaglia, *Recondite armonie* - Uguccioni, *Lauda a due voci* - Cassone, *Le Mura.* - Marescalchi, *Nostra Signora del mare.* - Pesci, *Nostra Signora della stella.* - Cad. L. **100.** Cimatti, *La Madonna del nido* (operetta). L. **300.**

accademie — *La festa della mamma e della Madonna.* - *Una festa della Madonna.* - *L'Ausiliatrice e il Papa.* - *L'Ausiliatrice e il suo Apostolo.* *Alla Vergine Assunta.* - *Trittico Mariano.* - *Le due mamme:* Cad. L. **100.**

proiezioni — FILMINE DON BOSCO: *L'Ave Maria* (serie A), L. 270. - *Il Santuario di Maria Ausiliatrice* (serie F), L. 900. - *Proclamazione dell'Assunta* (serie F), L. 300. - *I veggenti di Fatima* (serie L) L. 330. - *Marco il pescatore* (serie I), L. 1000. - *La Madonna del sorriso* (serie I), L. 500. - *L'impronta* (serie I), L. 1200. - *Cana* (serie M), L. 420. - *L'Assunta* (serie M), L. 420. - *L'Immacolata* (serie M, 3 tempi) in ferraniacolor, L. 3.300.

musica — Consultate la nostra Rivista VOCI BIANCHE, e le sue collane. CHIEDETE: il nostro « Catalogo Generale » *Elle di ci Colle D. Bosco (Asti)*, si invia gratis.

Cartoline, Immagini, Quadri, Statue, Medaglie, Corone, Ricordi:

Presso il Negozio **ELLE DI CI Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO (709)**



PUBBLICAZIONI ELLE - DI - CI

Per i ragazzi:

Cineracconti dalla Storia Sacra - Albi «Iris» - Albi «Eroi» - Albi «Splendor» - Collana «Giovinezze».

Per il popolo e gli operai:

Lux (libretti) - Lux (foglietti) - «Labor» - Opuscoli sociali e apologetici.

Per le persone colte:

Collane: «Veritas» - «Fides» - «Fulgens» - Manuali di cultura sociale e di apologetica.

Per i sacerdoti, maestri e catechisti:

Biblioteca di Catechèsi - Manuali di Catechismo - *Testi* e *Sussidi didattici*.

Per il ministero sacerdotale:

Quaderni di predicazione *per categorie* - Manuali di Catechismo.

Per tutti:

Collane: «Formazione Cristiana» - «Palme e Corone» - «Giovinezze» - «Biografie» - «Unitas».

Per lo spettacolo educativo cristiano:

Teatro Maschile - «Letture drammatiche» - Teatro per ragazzi - Teatro femminile - Teatro Lirico (Operette) - Trattenimenti scenici: per festa della Dottrina Cristiana - Collane: per accademie maschili, femminili e d'infanzia - Manualetti tecnici.

Consultate il **CATALOGO GENERALE** *elle - di - ci* 1954 - a. 13°

Richiedere a:

Libreria Dottrina Cristiana Colle D. Bosco (Asti)

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 - ROMA Via Marsala, 42 - MILANO Via Copernico, 9 VERONA Via Rigaste S. Zeno, 13 - BOLOGNA Via J. della Quercia, 1 - GE-SAMPIERDARENA Via C. Rolando, 15 - LA SPEZIA Via Garibaldi, 37 R. - PISA Via dei Mille, 5 - FIRENZE Via Gioberti, 7R - ANCONA Via Carlo Alberto, 75 - MESSINA Via S. Giovanni Bosco, 33 - CAGLIARI Viale S. Ignazio da Laconi, 64.

c. c. post. 2/27.196



Diffondete

Quaderno del Santo Rosario: storia e spiegazione con domande e disegni facili, espressivi. Pag. IV-48 **L. 100**

La Madonna lo vuole: volantino che risponde alle obbiezioni correnti sul Santo Rosario. Al cento... **L. 200**

I Veggenti di Fatima: piccolo albo a colori sulle vicende dei tre pastorelli che hanno visto la Madonna. **L. 25**
Omonima *filmina* ferraniacolor. **L. 700**

L'Immacolata: meraviglioso albo a 4 colori (grande formato) sulla dottrina e sulla storia del dogma dell'Immacolata Concezione. **L. 100**
Omonima *filmina* in ferraniacolor. **L. 3300**

Richiedete a: *Libreria Dottrina Cristiana*
Colle D. Bosco (Asti) - Torino V. M. Ausiliatrice, 32.